EGOLE GRAMMATICALI DELLA VOLGAR LINGVA, DI MESSER FRANCESCO FORTVNIO, NVOVAMENTE REVISTE, ET CON SOMMA DILI=GENTIA COR=RETTE.



M. D. XLV.

ALLI STVDIOSI DELLA REGOLATA uolgar lingua Giouanni Franceſco Fortunio.

Soleua io nella mia uerde etade, ſinceriſſimi lettori miei, quanto d'otioſo tempo dall'eſercitio mio delle ciuili leggi mi ueniua conceſſo, tanto nella lettura delle uolgari coſe di Dante, del Petrarca, & del Boccaccio diletteuolmente iſpendere. & ſcernendo tra ſcritti loro li lumi dell'arte poetica, & oratoria, non meno ſpeſſi, ch'à noi nella ſerena notte ſi moſtrino le ſtelle, & non con minor luce, che in qualunche piu lodato auttore latino, riſplendere, non mi potea uenir penſato, che ſenza alcuna regola di grammaticali parole la uolgar lingua coſi armonizzatamente trattaſſeno: & con piu cura alquanto rileggendoli, & il mio auiſo non uano ritrouando, per ammaeſtramento di me medeſimo quelli finimenti di uoci, ch'à fare ò generali regole, ouero con poche eccettioni mi pareſſono conueneuoli, cominciai à raccogliere, & uênemi fra breue tempo ſi ben fatto, che il uariar delle uoci nelli numeri de gli nomi, gli caſi, ch'à gli pronomi ſi conuengono, le congiugationi, & declinationi delli uerbi ageuolmente ritrouai. & quindi l'ortographia dalla latina aſſai diuerſa comprendendo, mi parue che come gli grammatici latini dall'oſſeruatione de gli approuati auttori le loro latine regole hanno poſto inſieme, coſi nella uolgar lingua, laquale in uece di quella hoggidi uſiamo communemente, con la oſſeruatione delli ſopranomati tre auttori, in ciò de gli altri primi, ad ogni ſtudioſo di lei il medeſimo poter eſſer conceſſo: & non contentandomi io ſolamente di eſſe gran

maticali norme, ad hauer delli piu riposti uocaboli della construttione uaria delli uerbi, della uolgar arte metrica contentezza, piu oltre mi diedi, & non senza studio e fatica, delle già dette cose cinque libri partitamente ciascun di loro la sola sua materia trattante, adunai insieme, niuna cosa auisandomi meno che di mandargli ad uniuersal notitia d'ogniuno in luce. Ma da molti giudiciosi & cari amici miei, che di lor lettura fatti erano souente partecipi più uolte essendo con lor preghiere costretto di farle à uoi della uolgar lingua studiosi esser communi, del tutto negarlo non mi è paruto conueneuole. Come che io habbia sempre portato fermissima openione, e porti di tal mia fatica non solo non riceuere per merito alcuna lode, ma appo diuerse maniere di genti, uarij, e diuersi biasimi riportarne. Però ch'alcuni diranno, anzi dicono tale mia impresa essere stata & uana, & quale onde nascer non possa alcun profiteuole frutto. Perche uolendo dar regole alla uolgar lingua, sarebbe di mestieri, ouero tutti gli idiomi delle diuerse Italiche regioni, il che dicono impossibile essere, ad uniformi, & medesime Regole del parlare, & scriuer sottoporre, ueramente per ciascuno di loro ordinar diuerse Regole. Conciosia cosa che (come si uede) non solo le regioni, ma tutte le loro Cittadi & Castella hanno tra se molto diuerso modo di prononciare, & seguentemente di scriuere, oltre che il uolgare, secondo lo uso. che è mutabile, si uaria, il che nõ così del latino sopra l'arte fondato suole auuenire, come dice Dante nel principio di suoi conuiui. Il perche in quella, come in cosa mobile, regole generali, ne particolari, che stabili siano, fondar non si possono, dimostrandoloci etiandio il medesimo Dante nel canto 26. Paradiso

quando in persona del primo huomo parlando, disse. Opera natural che huom fauella. Ma se cosi, ò cosi natura lascia, Poi fare à uoi secondo che ui abbella, poco dapoi soggiongendo, Che l'uso de mortali è come fronda in ramo che sen ua, et l'altra uiene. Altri poi per auentura da men cattiuo intendimento mossi, dicono che, come che ben sia le regole da gli auttori toschi intendere, et quelle intese dimostrare altrui, à me come ad huomo di professione molto diuersa, et di loquela alla tosca puoco somigliante, meno che di fare ogn'altra cosa richiedersi, perche uolendo io dar norme della Tosca lingua tutto che uere nelli miei scritti le porgessi, con maniera di parlare da quella de gli auttori diuersa porgendole, & in quello che io uolesse altrui insegnare errando, opera ne à me lodeuole, ne ad alcun altro dilletteuole potrebbe riuscire. Altri sono poi di peggior (per quanto à me ne paia) intendimento, e quali dicono di souerchio essere le uolgari norme, perche la uolgar lingua dalla latina originata, si nel parlare, come nel scriuere deue seguitarsi, scriuendosi e dicendosi io dixi, epso scripse, un saxo, molte parte, & molte morte, & lequale, & sancto, prompto con infiniti altri simili, che piu tosto giudicar si possono uoci latine, che uolgari, ilqual modo questi cotali massimamente lodano & dicono esser basteuole. Et altri poi la imperfettione delle regole, altri la dispositione & diuisione loro, non che la elocutione forse biasimeranno. A' gli primi parebbemi potersi breuemente rispondendogli dire, che essendo stati gli auttori predetti di lingua tosca, & quella meno assai di qualunque altro idioma Italico corrotta, & laquale sola il regolato ordine di parlare ci può porgere, ne sconue=

nirsi à me delle regole di lei per me ritrouate farui copiosi, & meno à noi impararle uolontieri. Ne deue alcuno mouer la mutation dell'uso à noi apposta, perciò che se uogliamo ben considerare il parlar delli già detti auttori, & quello che tra huomini scienti hora si usa, ritrouaremo assai poco l'uno dall'altro differenti. Et se noi poniamo bene mente, uederemo che tutti li pellegrini Italici ingegni di qualunque si uoglia regione, che di scriuer rime prendano diletto, quanto piu possono il stile del Petrarca, & di Dante se ingegnano con quelle istesse loro tosche parole di seguitare, & quantunque alcuni uocaboli mutati, & altri spenti, & altri nuouamente rinati si trouassero. Questo istesso anco Horatio nell'arte sua poetica, alla lingua latina per la uariatione de secoli dice adiuenire, ne per tanto molti huomini eccellentissimi di componer regole della grammatica, gli antichi approuati auttori tuttauia seguendo, si sono rimasti, ne si rimangono. Et come che Prisciano dalla prima parola dell'opera sua incominciandosi fosse dà sopraueguenti grammatici ripreso, non perciò gliè tolto, che li buoni grammaticali ammaestramenti non siano da gli imparanti buone lettere riceuuti. Perciò che non al modo di porgere esse regole, ma chente elle siano all'anci porte si deue hauere riguardo. Alla ragione delli seguitatori della latina lingua in ogni suo uolgare scriuere, si può anco cosi rispondere, che la latina lingua, laquale prima romana si chiamaua, per l'Italia diffusa indi pigliando il nome, perciò che tutti gli Italici, et dotti, et indotti (benche con diuersa tra loro maniera di dire) quella usauano, per le uarie incursioni di barbari fu in questa, che noi uolgar chiamiamo, traffusa, et cosi diuenne assai

diuersa lingua da quella (laquale tra pochi si rimase in=tiera) & fu riceuuta dalle regioni come non meno atta che l'altra ad isprimer li concetti nostri, qual si può co=noscer nell'opere delli spesso sopranomati auttori, & questa dobbiamo affaticarsi per far ricca, seguendo con la penna non il latino, ilquale haue pronunciar diuerso, ma talmente, come nella uolgar piu tersa lingua li uoca=boli siano pronunciati. A` quegli ueramente che diranno queste mie regole esser mancheuoli, & con inordinata di=spositione distinte, & meno che elegantemente proposte, il tutto posso io confessare, dandomi à uedere, che se lati=ni grámatici, il cui numero e` infinito, d'altri auttori tra=hendone le lor regole non senza riprensione sono passati, che in ciò l'errori miei (discendendo io nel campo primo uolgare grammatico) fussono ripresi meno, hauendo io forse data la cagione à piu alti ingegni, & piu essercitati nella uolgar lingua che'l mio non sia à nuoue norme per cómune utilitate riformare, perche, come scrisse Dante, po ca fauilla gran fiamma seconda. Forse di retro à me con miglior uoci Si preghera, perche Cirra risponda. & se tali eccellenti padri della lingua non degneranno discen=dere à cosi bassa impresa, non mancheranno delli mezza ni, liquali uolontieri isporrannosi à pigliarla: perche quan to ageuole sia alle cose già ritrouate aggiungere, et quan to di diletto à molti porga il riprendere altrui, auisando=si con l'uno & l'altro acquistar fama, gli antichi tempi non che li moderni ne rendono testimonio: perche (come si legge) ne ad Homero riputato diuino piu tosto che hu=mano, ne al Mantoan Poeta, che di pari seco giostra, ne à qualunque oratore ò grammatico quantunque eccel lentissimo si fusse, mancarono mai acerbissimi riprenso=

ri. Che adunque pensar di me si deue, che non solo con alcuno apprestamento di parole ornate, ma con quali mi sono occorse questo principio di mia noua grammatica ui ho porto? Tanto mi resta di speranza che niuno uento si trouerà, ilquale cosi bassa poluere possa, ne uoglia solleuar da terra qua & la con la sua bufera dimenandola, ma (à qualunque modo si sia) hauendoui io dato quanto le facultadi del mio ingegno sono state basteuoli, & per dar piu se potuto hauessono, douete me hauer iscusato, recandoui alla mente il detto del festeuolissimo poeta Martiale, ilquale di se stesso parlando disse, tra l'opere de scrittori alcune cose esser bone, molte cattiue, & in maggior numero peggiori, ilqual detto estender si puote non solo à scritti de poeti ma de gli oratori ancho e grammatici & de gli altri scrittori, non ui scordando però della Pliniana sententia intorno à ciò, che nessuno libro tanto è cattiuo, che alcuna cosa di buono trarsene non si possa. Questi dui primi libri, onde il modo del dirittamente parlare, & correttamente scriuere, non senza conoscer (legendoli) li correggiméti di molti errori di tutte le stampe d'ambi li poeti, con la dichiaratione di non pochi loro uelati intendimenti, da gli loro interpreti male dichiariti riceuete, gli altri non dopò molto aspettando, se questi del tutto non ui saranno spiacciuti. Di tanto ui prego, che non uogliate di lor far giudicio nella prima uista, come molti fanno, ma solo quando alla fine della lettura loro sarete peruenuti, per ciò che s'alcuni spini forse nella prima entrata di questo mio orticello ui offenderanno, fiori poi che ui dilettino so che nel mezzo, & ogn'hor piu oltra andando ritrouarete.

DELLE REGOLE DELLA VOLGAR GRAMMATICA DI MESSER FRANCESCO FORTVNIO.

LIBRO PRIMO.

L E parti della uolgar grãmatica, cosi bastevoli per cognitione di lei, come necessarie, sono quatro, Nome, prenome, uerbo, aduerbio. Di ciascuna delle quali regolatamente ragionare intendo: & dal nome pigliando principio dico, La prima regola del nome essere che li nomi, liquali in alcuna di queste uocali e ouero o finiscono nel loro minor numero, in questa uocale i nel maggior sarã terminati. dell'uno nõ ha mestieri essempi, perche ad ogn'uno è noto dirsi, un bello, piu belli, un sasso, piu sassi, & cosi li altri tali. Et in tale norma si comprendono ancho quelli nomi, cui si preponga feminile articolo, come la mano, le mani. Petr. nel son. 21. Col cor leuando al cielo ambe le mani, & Dante nel can. 7. dell'infer. Allhora stese al legno ambe le mani, & cosi ne gli altri luoghi, solo ritrouo Dante hauer posto nella sua canz. laquale incomincia, Tre dõne intorno il cor mi son uenute, la uoce del numero del meno, con lo significato del numero del piu dicẽdo. Hai ragunato e stretto ad ambe mano, Quel che si tosto ti si fa lontano, & in medesima maniera nella sua comedia parmi che la detta uoce una sol uolta usasse, nel canto. 4. del paradiso, quando disse. Per questo la scrittura condescende A' uostra faculta, et piedi & mano Attribuisce à Dio, & altro intende. Questa

uoce, mane, ueramente non la ritrouo se non con significanza della mattina. Come Petrarca, Sta mane era fanciul, & hor son uecchio, & Dante, Fatto hauea di qua mane, & di la sera, cosi in tutti gli altri lochi d'essi auttori, che noi seguimo. De gli secondi nomi parimente in e terminanti, infiniti sono gli essempi, delli quali pochi, la tediosa longhezza fuggendo, trascriuero. Petrarca nel Sonetto. 172. Dolci ire, dolci sdegni, e dolci paci, & nel.4.uerso. Hor di dolce ira, hor pien di dolci faci. Morte medesimamente ha morti nel numero maggiore. Petrarca nel Sonetto. 36. Mi uedeste stratiare à mille morti, cosi dicemo una parte piu parti. Dante nel canto 20. dell'inferno. Per lo pantan c'hauea da tutte parti, & altrimenti non si troua. Onde li testi, liquali nel canto. 27. del paradiso, cosi si trouan scritti, Le parte sue uiuissime, & eccelse Si uniforme son, Di dui errori sono macchiati, perche come noi diciamo nel primo numero, biforme, deforme, cosi è da dirsi uniforme, & nel secondo numero uniformi. Questa istessa regola adunque segue questa uoce consorte, come dimostra Dante nel canto. 13. dell'inferno, dicendo. Oue le due nature son consorti, come che il medesimo poeta, intento all'altezza del soggetto, forse piu che al regolato ordine di rime, & di grammatica ne fosse alquanto licentioso trasgressore, dicendo nel canto. 21. del paradiso. Perche predestinata fosti sola A' questo officio tra le tue consorte, laqual licentia in questo, & nelli sottonotati essempi, gli parue per auttorità poetica forse douerli essere senza biasimo concessa, però disse nel canto. 27. del paradiso. Dinanzi à gli occhi miei le quatro face, & nel canto

4. quelle sustantie pie, ch'io le pregassi, à tacere fur concorde, & che tal uoce nel minor numero cosi finisca, dimostralo nel canto. 26. del paradiso, & per auttoritade à lui concorde, ne altrimenti è posta questa uoce pingue nel canto. 11. dell'inferno. Ma dimmi, quei della palude pingue, & nel canto. 23. del paradiso. Se mo sonasser tutte quelle lingue, Che Polinnia con le sue sore fero, del latte lor dolcissimo piu pingue. quest'altro nome ape altresi con tal finimento è posto nel numero plurale nel canto. 18. del purgatorio, sono in uoi, Si come studio in ape in far lor mele. Ma nel canto. 31. del paradiso, regolatamente scritto si troua. Si come schiera de api che si infiora. dape anco, & prece pose nel maggior numero nel. 1. can. 13. del paradiso. Cosi la mente mia tra quelle dape, il secondo nel canto. 20. del purg. Tanto è disposto à tutte nostre prece. Ma qui è da notare, che molte uoci, lequali nel. 1. numero in o finiscono, non solo in i come è sopradetto sono finienti nel secondo, ma alcune anco in a, & in e si trouano terminare, come per li sottonotati essempi apparira, Petrarca nel Sonetto. 123. & ricercarmi midolle, gli ossi, & altroue. Spirito ignudo, ad huom di carne & ossa, & nel triom. 2. dell'amore. Vidi il pianto di Egeria in uece de osse. Da questo singolar numero, membro, nascono medesimamente li plurali, nelle dette tre uocali finienti. Petr. nelle can. ult. Nei dolci membri del tuo caro figlio, & Dante nel cant. 16. dell'infer. Haime che piaghe uidi ne i lor membri & nel can. 6. del purg. Hai tu mutato è rinouato membre, & nel can. 29. dell'infer. Che suol uscir delle marcite membre. Petrarca nella canz. 26. Oue le belle membra, Puose colei che sola à me par

donna. Et questo finimento è sempre usato da messer Giouanni Boccaccio, & frequentato dalli dui poeti nostri. Questo istesso si troua in questo nome muro. Petrar. nella canz. 43. Muri eran d'alabastro e il tetto d'oro, & nel Sonet. 30. Ne di mure, ò di poggio, ò di rami ombra, & Dante nel canto. 4. Sette uolte cerchiato d'alte mura. Da uestigio parimente nasce nel meggior numero uestigi, Petr. nel Sonet. 266. Lei non trouo io, ma suoi santi uestigi, & Dante nel can. 31. del purgatorio. Lassar le tue uestigie. Et Petrar. nel Sonet. 263. Di uaga fera le uestigia sparse. corno, come che nel numero maggiore corna regolarmente faccia, corni ancho si legge. Dante nel can. 18. del parad. Pero mirano i corni della croce, et il Boccaccio nel suo libro intitolato Lametto (non essendo error di stampa) corne lascio scritto, che scritti con penna non ho ueduto. Cotali finimenti ha il numero del piu di questo nome calcagno, Dante nel can. 19. dell'infer. Tal era qui da calcagni alle punte, et nel canto. 19. del purga. Bastiti, e batti à terra le calcagne, il Boccaccio nel Decamerone alla giornata ottaua nella nouella del giudice Marchiano intorno al mezzo dice. Le brache ne uennero incontanente insino alle calcagna. Vn ciglio et piu cigli et ciglia, dir si puote, se l'auttorità di Dante appo noi uale, nel canto. 3. del purgatorio, dicendo. Ma l'un de cigli un colpo hauea diuiso, et nel canto. 30. che tutti ardesser di sopra dai cigli, et nel canto. 19. del paradiso. Cotal si fece, et si leuai li cigli, et nel canto. 15. dell'inferno. Et si uer noi agguzzauan le ciglia, et nel. 7. del purgatorio. Chino le ciglia. Petr. nel Sonet. 166. gli occhi sereni è le stellanti ciglia, et altroue. Dal bel seren delle tranquille

tiglia. Questi medesimi finimenti ritrouo in queste uoci castello, strido, dito. Petrarca nella canzone 33. Per oro per cittadi ò per castella. Dante nel canto penul. dell'inferno. De hauer tradito te con le castella, e nel can. 15. Per difendere loro uille e lor castelli, & nel canto 18. Piu e piu fossi cingen li castelli. Petrarca nella canz. 30. Se nol temprasser dolorosi stridi, & nel Sonetto 222. Et nella canzone ultima. Et ho già da uicin l'ultime strida. Dante nel canto primo dell'inferno. Oue udirai le disperate strida. Petrarca nel Sonetto 166. Deti schietti soaui à tempo ignudi. Dante nel canto 12. del Purg. Et con le deta della destra scempie. Ginocchio haue altresi nel plural numero ginocchi. Dante nel can. 6. del Purg. Sedeua & abbracciaua le ginocchia. Ginocchie anco diremo, se corre essempio del finimento de uoci dal mezzo di uersi non si disconuene dal Petrarca, oue e' scritto. Et perche inchinar à Dio conuene Le ginocchie, & la mente. Questo uocabol quadrello, che strale dinota, nel numero del meno una sol uolta usato lo trouo da Dante nel canto 2. del Paradiso, oue dice. Et forse tanto quanto quadrel possa. Et uola & dalla uoce si dischiaua. Nel numero del piu, ponelo Petrar. nella preallegata canz. 23. S'io il disse mai, le aurate sue quadrella, & nella canz. sesta, Quadrella dal uoler mio non si suoglia. Onde imponendo fine à piu simili essempi io direi, che tutti li nomi liquali nella Latina lingua si dicono neutri nella uolgare hauessono il maggior numero in a finiente, si come in quella, per questi nomi, braccia, legna, labbra, fila, uestimenta, latora, corpora, & simili, s'io non trouassi molti delli detti nomi neutri hauere il finimento loro in esso numero in i solamente, come sasso, scanno, regno, tor=

mento, monile, & altri tali, & molti, liquali sono in quella lingua di genere maschile, che il lor maggior numero in questa terminano, come li neutri in essa, & oltre li sopranotati essempi, ancho appare in questi numeri, anella, che anelli non si legge; & sacca. Dante nel can. 22. del Parad. le cocolle fatte son sacca di farina ria. Da riso risa. Petrarcha, So fra longhi sospiri, & breui risa. & cosi sempre il ritrouiamo. coltella, frutta, letta, ramora, & altri tali, apparono in molti luoghi auanti à chi legge la prosa del uolgar Cice. Certaldese, però non trascriuo essempi. Il perche io m'auiso douersi seguire quello che piu frequentemente usano gli auttori nostri, però peccati diremo, come Petrarca, non peccata, come Dante.

La seconda regola sarà, che li nomi nel numero primo in a terminati, nel secondo regolarmente in e fanno il finimento loro, come stella stelle, bella belle, uesta ueste, greggia gregge. Come che quest'ultimo nome nel latino sia di genere maschile, & cosi usato (se dir non uogliamo usurpato) da dicitori moderni non d'oscuro nome nella uolgar lingua. Ma io lettori miei (come ui proposi prima) il Petrarca massimamente parmi in ogni uoce douer si seguitare, & egli dice nella canzone dell'Italia. Fere seluagge, e mansuete gregge: Dante nel canto. 15. dell'inferno, O' figliuolo mio qual di questa greggia, & altroue, D'anime ignude uidi molte greggie. Dissi questo proceder regolarmente: perche sono alcuni nomi delli quali tutto che il minor numero finisca in a, il maggiore in i è terminante, come poeta poeti, profeta profeti, geometra geometri, pianeta pianeti, & altri simili. ma come puoco è auanti detto lo uso delli nostri auttori fara no=

ſtra inſegna. Ne *in queſta ſeconda regola piu mi eſten= derò, dalla terza chiamato, laquale non meno di utile che la ſeconda ui promette.*

La terza adunque regola da le due prepoſte naſcen= te, ſia tale, che li nomi, liquali ſi ritrouano hauer per finimento nel numero minore u & e, pòno in e, & in i terminare il maggiore, come nelli ſotto notati eſſempi ap parira. Fronda, & *fronde ſi legge nel ſingular nume= ro, però fronde, & frondi nel plural ſi ritroua*: Pe= *trarca nelli* Sonetti, Che *da bei rami non moſſe fronda, & nel* Sonetto. 27. De*fendi l'honorata e ſacra fronde, et nel* Sonetto 164. *Laura ſerena, che fra uerdi fronde, & nella canzone terza,* Alla *dolce ombra delle belle fron di*. Il *medeſimo ſi ritroua in queſto nome loda, & lo= de*, Dante *nel canto terzo del* Paradiſo. Fu*ſſe conchiu= ſo tutto in una loda, &* Patrarca *nella canzone* 28. *In qualche bella lode, & altroue*. Le *degne lode, il gran preggio, & il ualore. & in altra parte, che per lodi an= zi* Dio *preghi mi rende*. Et *perche laude nel ſolo ſi tro= ua, come nel canto* 19. *del* Paradiſo. Vid'*io farſi quel ſe= gno che di laude. nel multiplicato laudi, & non lau= de ritrouiamo*. Petrarca *nella canzone ſeſta*, So *ben io, ch'à ualer chiuder in uerſi* Sue *laudi fora ſtanco. & co me che nel primo numero froda & frode ſi legga, pur nel maggiore non mi ſouiene hauerlo ritrouato*, Dan= *te nel canto* 17. E *quella ſozza imagine di froda, & nel canto decimo primo*, Et *perche frode è de l'huomo pro= pria male, & poco poi*, La *frode onde ogni conſcientia è morſa*. Ma *chi ſeguendo la regola delli già detti, poneſſe il maggior numero, non credo che erraſſe. que= ſto iſteſſo dico di canzona & canzone, ale & ali, arme*

& armi parimente si trouano nel multiplicato numero, perche nel solo si trouano hauer anco duplicato finimento in a & e, come gli altri sopratoccati in questa regola. che ala singolar numero sia, niuno e᷎ che dubiti, & che ancho si dica una ale, dimostraloci pur Dante nel canto 29. del purga. oue dice del Griphon parlando. Et esso tendea insu l'una & l'altra ale, & in tal modo si usa hoggi di questa uoce da gli habitanti à pie dell'alpi uerso il monte de l'Auerno, & da lei nasce il maggior numero ali, come, Sopra gli homeri hauea sol due grandi ali, disse il Petr. nel primo Triumpho dell'amore, & cosi in molt'altri lochi ne i uersi suoi. & ale non meno spesso si legge da questo singular numero ala descendente, come nel Sonetto 267. Io pensaua assai destro esser su l'ale, Non per mia forza, ma di chi le spiega. Arme in singolar uoce pose Dante nella canzone sua notabile, ch'incomincia. Cosi nel mio parlar uoglio essere aspro, oue dice, Ma come hauessin ali giungono altrui & sprezza ciascuna arme, si che da lei non so, ne posso aitarme, & nel suo conuito sopra la canzone, laquale incomincia, Voi ch'intendendo il terzo ciel mouete, dice, Discocca l'arco di colui, alquale ogni arme e᷎ leggiera, & questo Giouanni Boccaccio nella giornata terza confirmando nella nouella d'un palafreniere disse. Pur uedendo il Re senza alcuna arme, deliberò di fare uista di dormire. Et da questa singolar uoce deriua la plural armi. Dante nel canto 17. dell'inferno, Che passa monti & spezza mura & armi. & di questo minor numero arma posto dal Boc. nella settima giornata nella canzone da Elisa cantata, dicendo: e ciascuna mia arma puosi in terra, nasce il maggior numero arme, usato sempre dal Petrarcha, &

da Dante

da Dante in molti luoghi, nelli quali tal uoce occorra.

La quarta regola sarà, che li nomi adiettiui, il cui minor numero nella uolgar lingua da questa uocale e sia terminato, rimarrano communi all'uno & l'altro sesso, come, debile, graue, amante. Et alcuni nomi sostantiui sono di incerto genere, che ambi gli articoli, di maschio cioè & di femina, riceuono: perche nella uolgar lingua lo articolo dimostrante neutro genere non uiene in consideratione: benche si legga, lo ampio aria, & lo tondo ethera. Dante nel canto 22. del Paradiso, Che lieta uien per questo ethera tondo. ma tal modo di dire alla latina si appropinqua, seguendo la inflession greca, piu che alla uolgar lingua: per essempio delli quali nomi porrò questi dui, fonte, & fine: Petrarca nel Sonet. 20. Cercate dunque fonte piu tranquillo: & nella Canzone quarta, In una fonte ignuda: & nella Canzone 30. Due fonti ha: chi de l'una bee, muor ridendo; chi del l'altra, scampa. & nella Canz. 16. Finir anzi'l mio fine: & altroue, Signor della mia fine.

La quinta & ultima regola del nome sia, che molti nomi si trouano in se medesima significatione & in uariata uoce de l'uno e l'altro sesso, come loda & lodo. del primo è detto di sopra, del secondo: Dante nel canto 3. dell'Infer. che uisser senza fama e senza lodo. Dimanda, dimando: Dant. nel cant. 18. dell'infer. il buon maestro senza mia dimanda, & nel canto 24. dell'inferno, Che la dimanda honesta si die seguir con l'opera tacendo: & nel canto 2. dell'infer. Questa chiese Lucia in suo dimando: & nel can. 10. Et io li sodisfeci al suo dimando. Scritto, scritta: Dan. nel cant. 19. dell'Inferno, Di parechi anni mi mentì lo scritto, e nel canto 11. d'un grande

auello oue io uidi una ſcritta; & nel canto 9. Sour'eſſa uedeſtu la ſcritta morta. Lampo & lampa, Petrarca nelli ſonetti, Le fauile e il chiaro lampo, & nella canzone ultima & con piu chiara lampa. Chioſtro, e chioſtra, Petrarca nella canzone già detta, al tuo uirginal chioſtro: & nelli ſonetti per queſta de bei colli ombroſa chioſtra. Oliuo oliua: Dante, Et come à meſſaggier, che porta oliuo. Petrarca nel Son. 145. Non lauro ò palma, ma tranquilla oliua. Coſtume & coſtuma: del primo non ha meſtier eſſempio: del ſecondo Dante nel can. 29. dell'infer. Enicolo che la coſtuma ricca del garofono prima diſcoperſe. Calle et calla: del primo Pet. nelli Son. quanto è ſpinoſo calle. Dan. Quanto è duro calle Lo ſcendere & ſalir per l'altrui ſcale: et nel can. 9. del pa. Diſſe egli à me, non s'apre queſta calla. Biſogno biſogna, Pet. che poteſſe al biſogno prender l'arme: & altroue, non è biſogno ch'io dica. Dan. nel can. 23. dell'infer. mal contaua la biſogna, & can. ult. del pur. Madonna mia biſogna Voi conoſcete. & queſta uoce feminile ſempre quaſi uſa il Boc. ma della uarietà della ſignificatione ſi dirà nel ſeguente libro. Buco buca; del primo Dan. nel cant. pen. dell'infer. S'io haueſſi le rime aſpere e chiocce, come ſi conuerrebbe al triſto buco, & in fine del medeſimo can. ch'io uidi dui ghiocciati in una buca. Vela uelo, Candela candelo. delle uoce feminili non ſi dubita: però ſolo porrò gli eſſempi dell'altre due: della prima Dante nel canto 2. del purgatorio. ſi che remo non uuol, ne altro uelo; nel canto 11. del para. Firmoſſi come à candelier candelo. Cerchio cerchia, Dan. nel canto 5. dell'inferno, Coſi diſceſi del cerchio primaio Giu nel ſecōdo. & altroue, da quelle cerchie eterne ci partimo. Aiuto aita. Pet. nella cāzon che incomincia. Deh por

gi aiuto all'affannato ingegno. & nel triõ. 2. dell'amore: & sel non fusse la discreta aita: & cosi altroue: & Dante in molti luoghi ha usato l'una & l'altra uoce. Prego, preghera: del primo Dante nel canto sesto dell'inferno, E pregoti che'l prego uaglia mille: & altroue, che'l prego aspetta. Petrarca nella canzone, Perche porgere al ciel cotanti preghi? & nel Son. 25. Se la preghera mia non è superba. Orecchio orecchia. Dante spesse fiate, m'intronan l'orecchi, &, un c'hauia manch'un'orecchia sola. fauilli, fauille. Dante nel canto 20. del paradiso, Come parea ardente in quei fauilli: di fauille è di souerchio addur essempi. puzza & puzzo: del primo Boccaccio nella seconda giornata, nella nouella di Andreuccio, oue dice, & à se medesimo dispiacendo per la puzza, che allui di lui ueniua. & poco piu oltre, che uuol dir questo? io sento la maggior puzza, che mai mi paresse sentire. del secondo nella medesima nouella intorno al fine, di fame & di puzzo tra uermini del morto corpo conuenir morire. ma à me gioua di creder, che'l Boccaccio lasciasse scritto in ciascun loco puzzo, non puzza: & così è l'uso della tosca lingua, come dimostra Dante in piu luoghi douersi dire: & prima nel Canto undecimo dell'inferno, Et quiui per l'horribile soperchio Del grande puzzo che l'abisso gitta. & nel canto 29. dell'inferno, Et tal puzzo ne usciua Qual suol uscir dalle marcite membre. & nel canto 19. del purgatorio, Quel mi suegliò col puzzo che ne usciua. & altroue disse, che hauerle dentro & sostener lo puzzo. onde Land. nel preallegato canto 11. sopra quel uerso, che fin la su faceua spiacer suo lezzo, dice, puzzo è che getta una cosa marza & fragida. Pezzo & pezza di=

cesi: Boccaccio nella giornata settima, nella nouella di Arriguccio geloso, hauendo Roberto un gran pezzo fugito: & nella giornata ottaua, nella nouella del prete da Varlungo, Se Dio mi salui, che son uenuto à star teco un pezzo: & nella giornata settima, nella nouella di Lidia, è buona pezza ch'io mi deliberai: & nella giornata ottaua, nella nouella delli due compagni, una grandissima pezza senti tal dolore, che parea se ne morisse: & nella giornata seconda, nella nouella di tre giouani Fiorentini, simile à buona pezza non mi tornerà.

Detto quanto à me par basteuole delli nomi, seguẽtemente parmi douersi dire delli pronomi, che li rappresentano. La prima dunque loro regola serà, che questi pronomi, egli, ei, questi, quei, quelli, altri, regolarmente si pongono nel caso retto cosi del maggior numero, come del minore. delli duoi primi nel minor numero non bisogna trascriuer esempi, perche ripiena ne è la comedia di Dante: ma per che di rado nel maggior numero si ritrouano, non posporro di ritrarne alcuno: Dante nel cãto decimo. Egli han quell'arte, disse, male appresa: & nel canto quarto dell'infer. Ei non peccaro, & poco poi, ch'ei si mi fecer della loro schiera, & nel canto 12. Ei son tiranni. Dissi che regolarmente nel caso retto si ritrouano, perche si trouano ancho ne gli oblichi. Dante nel canto decimo sopranotato, fatto il saper che fu perch'io pensaua, & nel canto quinto, E per lo amor, ch'ei mena. de gli altri, liqua'i pur hanno uoce di maggior numero, che nel minore ancho si ritrouino, apparirà nelli sottonotati essempi. Dan. nel canto 10. dell'inferno. Et come quei che con lena affannata, e nel canto 2. Et qual è quei, che disuuol cio che uole? & nel canto 8. Et disser, Va tu so=

lo, e quei sen uada et cosi in altri luoghi. Nel *maggior numero trouasi nel can. preallegato, per quell'amor ch'ei mena, & quei ueranno. & in oblico caso nel can. 3. che honora te, & quei ch'oduto l'hanno. essempio dell'altre uoci in uno & altro numero:* Dante *nel can. primo del purga.* Questi *non uide mai l'ultima sera.* Petrarca *nella canzo. ultima.* Questi *m'ha fatto: & poi, questi in sua prima età, et* Dante *nel can. 3.* Questi *chi son, c'hanno cotanta horranza?* Questo *in retto & oblico si dice ancho, come si legge appresso* Dante *nel can. 15. dell'infer.* Questo*, l'orme di cui pestarmi uedi: & nel can. 28. dell'infer. tu di uer di questo: et poi nel can. 20. per essempio di questa uoce quelli,* Io *son* Beltram *dal* Bornio *quelli,* Che *dette al* Re Giouanni *i mai confetti. che altri medesimamente in uno et altro numero si ritroui in retto caso et in oblico, infiniti sono gli essempi, come* Dante *nel can. 5. dell'infer. uenite à noi parlar s'altri nol nega. et nel can. 17. dell'infer. altri fa remi, et altri uolge sarte. et* Pet. *nelli* Sonet. *che altri che me non ho di cui mi lagne,* Boc. *nel cap. 2. della prima giornata.* Altri *in contraria oppenion tirati, et molti simili. ma si deue ancho sapere, che quando si pongono in solo numero non se gli aggiunge mai sustantiuo, ma nel multiplicato altrimenti, onde non si dirà, questi huomo, ne quei libro, ne altri modo: ma ben questi huomini, quei libri, et altri modi, et per altri porti,* Dante *nel canto. 3. dell'inferno.* Per *altre uie, per altri porti.*

La *seconda regola esser diremo, che quesii pronomi, lui, lei, loro, cui, altrui, come persone agenti non si propongono à uerbi operatione significanti: onde non si dirà, lei mi uide, lui mi disse; ma, ella mi uide, egli mi disse. et*

Antonio da Tempo nella interpretatione del Sonetto 24. del Petrarca che incomincia, Poco era ad appressarsi à gli occhi miei, nel terzo uerso, che dice, Che come uide lei cangiar Thessaglia, non bene iui dechiara quel pronome in caso retto, dicendo lei, cioè quella luce, uide cangiar, cioè arder Thessaglia, intendendo della luce del Sole: il perche il Philelpho lo chiama sciocco, interpretando egli poi piu scioccamente lei, cioè la Luna, sognandosi non so che d'un sdegno di Madonna Laura torbidando ogni hor piu il chiarissimo & elegante sonetto del Poeta, ilqual apertamente dice, se poco piu allui si appressaua la luce de gli occhi di Laura, si serebbe trasformato in Lauro, cosi come Thessaglia uide cangiar lei, cioè il Lauro, alludendo alla trasformatione di Daphne. & perche nella canzone quarta dice essersi trasfigurato in Lauro al fin della seconda stanza, oue disse facendomi d'huom uiuo un Lauro uerde, Che per fredda stagion foglia non perde; acciò che dir non si potesse, che per le seguenti trasfigurationi di quella del Lauro fusse mutata, dice nel fin della Canzone, ne per nuoua figura il primo alloro Seppi lasciar: però soggionge, che, se non si potesse trasformar in Lauro, piu ch'egli si sia, sarebbesi tramutato in alcuna delle pietre che nomina: & cosi lo intẽdimento è piano, et quel pronome, lei, è oblico caso. come è anco nel Sonet. 153. che incomincia, questa fenice da l'aurata piuma, oue dice in fine. Fama nel odoratto e ricco grembo d'Arabi monti lei ripone & cela, Che per lo nostro mar si altera uola. oue il Philelpho sognandosi all'usato in queste interpretationi, pensa lei esser caso retto, dicendo, che'l Poeta dir uoglia, lei esser uolata al cielo, riseruata la sua pudicitia nel suo grembo, non essendo il uero senso che,

come persona agente, Laura celi, ma che la fama cel lei, cioè nasconda questa fenice nel grembo de gli arabi monti: & sarà il sentimento tale, che, come che per fama cioè per uoce d'ogn'uno si dica la fenice essere in Arabia, nel uero nondimeno è uolata alle parti nostre, comparando alla fenice madonna Laura. medesimamente questo pronome non è posto da Dante in caso retto nel canto 21. del purgatorio, oue si legge. Ma perche lei, che di e notte fila, Non hauea tratto à fine. oue la uera lettura è, Ma per colei, che di e notte fila, non gli era tratta à fine la conocchia. & cosi ho ueduto scritto con penna in uno antico libro di Dante, mostratomi dallo eccellentissimo iurisconsulto, & non meno elegantissimo & giudicioso oratore & poeta messer Cornelio Castalio. & cosi parmi quadrar bene il senso, senza uiolenza della grammatica. Dissi di sopra tali pronomi non si preporre come persona operante à uerbo, imperoche io li trouo posposti in caso retto al uerbo, in parlar massimamente reciproco, come si pone dal Petrarca nel Sonetto 63. Oue dice, e ciò che non è lei Già per antica usanza odia e disprezza: & da Dante nelli suoi conuiti nella Canzon che incomincia, Le dolci rime d'amor, ch'io solia: oue nella terza stanza dice. Poi che pinge figura Chi non può esser lei, non la può porre. il Boccaccio nella giornata quinta, nella nouella di Pietro Boccamazza, appresso il principio disse. Non essendo si tosto, come lei, de fanti, che ueniuano, aueduto. et nella prima giornata nella nouella d'un monaco, à la fine: perche de la sua colpa se stesso rimorso, si uergognò di fare al monaco quello, che egli, si come lui, hauea meritato. & nella seconda giornata, nella nouella d'Andruccio, intorno alla fi

ne, Costoro che dall'altra parte erano, si come lui, malitiosi. et nella giornata terza, nella nouella di Tebaldo. Marauigliossi forte Tebaldo, che alcuno in tutto il somigliasse, che fusse creduto lui. ma essendo questi essempi molto rari, piu uolte io mi ho auisato, che ueramente la regola sia generale, et che solamente siano sempre oblichi; et quando altrimenti si trouan posti nelli nostri aut tori, quello procedere per colpa de scrittori ò de stampa, et lo essempio allegato del Petrarca forse ne può far fede: che non parrà sconueneuole à chi con occhio giudicioso mira, che legger cosi si debbia, et quel che non è in lei, già per antica usanza odia e disprezza, seguendo quel leggiadro Dantesco sentimento nella Can. che incomincia, Amor che nella mente mi ragiona; oue dice, Gentil è in donna quanto in lei si troua: E tanto è bello, quanto lei somiglia. et doue nella predetta canzone dice, Chi non puo esser lei, dir si potrà che dopo quello infinito, essere, mise lo accusatiuo, & non nominatiuo caso, come nella nouella di Tebaldo detta disopra, nella quale benche si legga in alcuni testi, si come io ho addutto lo essempio, io nondimeno ho cosi letto in uno testo antico, che fusse creduto esser lui, & non che fusse creduto lui: & cosi è posto il prenome nel quarto caso, come nella medesima nouella poco piu oltre, oue si legge, Conoscendolo esser lui. A' gli essempi del monaco, di Pietro Boccamazza, & di Andreuccio à me parebbe poter dire rispondendo senza biasmo, gli testi esser corrotti. & giouami di credere, che si come nella nouella già detta di Andreuccio si legge piu presso al fine, Chi allhora ueduti gli hauesse, male ageuolmente haurebbe conosciuto chi piu si fusse morto ò l'arciuescouo ò egli, cosi di

ſopra il Boc. laſciaſſe iſcritto, erano ſi come egli malitioſi, & non lui: & queſta è la dritta grammaticale lettura: come anco nella nouella di Tophano, nella giornata 7. ſi uede in cio la oſſeruantia dello auttore, oue dice, Se io fuſſe nella uia come è egli, & egli fuſſe in caſa come ſon io, in fe di Dio ch'io dubito che uoi non credeſte che egli diceſſe il uero: ben potete à queſto conoſcere il ſenno ſuo: egli dice appunto che io ho fatto cio che io credo c'habbia fatto egli: eſſo mi credete ſpauentare col gittare non ſo che nel pozzo, ma hor uoleſſe Iddio che egli ui ſi fuſſe gittato da douero, & affogatoſi, che il uino, ilquale egli di ſouerchio ha beuuto, ſi fuſſe molto ben inacquato. Doue mi auiſo, che ſe in alcuno di queſti luoghi, lui, ſi haueſſe potuto dire ſenza errore, il Boccaccio per ſchifare la multiplice, & conculcata replicatione di medeſime uoci, ch'alla oratione l'ornamento diminuiſce, detto l'hauerebbe. & tali modi nelle opere ſue infiniti ſi leggono, ma della traſcrittione di quello eſſempio ſolo uoglio eſſer ſtato contento, non poſponendo però di dire che doue nella nouella di Pietro di Venziuollo, nella giornata 5. ſi legge, che egli erano dell'altre ſauie come ella fuſſe, ſe lei ui haueſſe ſenza error di grammatica potuto hauer loco, penſo che detto hauerebbe, coſi ſauie come lei, onde la corretta lettura nello eſſempio della nouella del Boccamazza ſarà, ſi toſto, come ella, de fanti nō ſi hauea aueduto; & non, come lei e del monaco, ſi leggera, ch'egli, ſi come eſſo, hauea meritato; & non, come lui. & nella nouella di Maſſetto da Lampolecch o nella giorn. 3. Oue ſi legge. Elle non ſanno delle ſette uolte le ſei, ch'elle ſi uogliano loro ſteſſe, in un antico libro, nō ho ueduto iſcritta quella parola, loro: ilche aſſai piu à me piace: perche

oltre che ſerebbe poſta contra la grammaticale norma, non ritrouandoſi in alcuna parte de gli auttori noſtri ſe non in caſo oblico; ui ſarebbe di ſouerchio: perche un ſolo pronome ui baſta, come Dante nel canto nono dell'inferno, Coſi diſſe il maeſtro & egli ſteſſo Mi uolſe, & nel canto 12. Et fe di ſe la uendetta egli ſteſſo: doue, egli eſſo ſteſſo, bene non ui ſtarebbe, & peggio, egli lui ſteſſo, tutto che alcun uerbo ui fuſſe interpoſto; che tanto è dire, ch'elle ſi uogliono loro ſteſſe. onde ſecondo la oppenione di colui, che ſcriſſe quel libro (chi che ſi fuſſe) & il giudicio mio (qual che ſi ſia) leggeremo, quello ch'elle ſi uogliano iſteſſe: & coſi la grammatica non ſarà uiolata, & il ſentimento pur rimarrà intiero: & è il chiaro coſtrutto, ma non ſanno quel ſi uogliano elle ſteſſe · riportandomi però ſempre all'originale libro di mano dello auttore, ouero ad eſſempio alcuno, che d'indi ritratto fuſſe: perche tanta uarietà ritrouo in quelli, che mi ſono uenuti letti, che, tutto che di antiquiſſimi ue ne ſiano ſtati, male ageuolmente ſi puo diſcernere come laſciaſſe il ſuo facitor iſcritto, ſe giudicio non ui s'interpone. ilche ſe non haueſſe fatto il dottiſſimo Hermolao Barbaro nelli Pliniani uolumi, Plinio à mani noſtre, come eſſer deue, corretto non ſarebbe anchora forſe peruenuto. ma ritornando all'inſtituto noſtro grammaticale, dico, che contra la regola data per me, ſi potrebbe forſe addurre in queſto pronome, altrui, uno eſſempio del Petrarca nel Sonetto 64. Nel ultimo uerſo, oue dice, che d'altrui colpa altrui biaſmo s'acquiſta, facendo il ſecondo altrui nominatiuo, & biaſmo accuſatiuo, & acquiſta uerbo attiuo. ma forſe con riſeruamento della grammatica, della quale eſſo Petrarca

è stato diligentissimo osseruatore, & con chiara intelligentia del sentimento suo si potrà dire, che ambo quelle uoci altrui siano nel caso genitiuo, biasmo nominatiuo, & acquista uerbo impersonale, & il senso latino sarebbe, ex alterius culpa alterius acquiritur calumnia, per la colpa di altrui acquistarsi anco il biasmo di altrui, cioè di quel colpeuole. ma posto che confessar bisognasse, che questo & gli altri pochi pronomi ne gli essempi per me sopratoccati fussero posti nel caso primo, anchora sarei oso di dire la general mia regola non meritar riprensione: perche, come insegna Quintiliano, et gli altri maestri della Romana grammatica, & eloquentia, lo uso, & non lo abuso de gli auttori dobbiamo seguitare, cioè che non à quello che una uolta ò poche piu, ma à quello, che frequentemente usino nel dire, deuesi hauer riguardo. ma di ciò, & di quanto ho detto & son per dire, al giudicio uostro mi suppono sinceri & candidissimi lettori. Questo ultimo pronome, cui, à me non souiene hauerlo mai letto in parte, che caso retto giudicare da alcuno si potesse, & non si può porre in loco di lui questa consimile uoce chi: perche hanno tra se notabile differentia, che è cotale: cui, oltre che in casi oblichi si ponga sempre, & referisca l'uno & l'altro numero, & sesso, un caso solo sempre rappresenta, come Dante nel canto secondo dell'inferno, O' donna di uertù, sola per cui: & Petrarca nella canzone dell'Italia, Voi, cui fortuna ha posto in mano il freno: et nel triompho della diui. Et doler mi uorrei ne so di cui: & altroue disse, che altri che non ho di cui mi lagne. Dante nel canto primo dell'inferno. O' felice colui, cui iui elegge: oue non è cui caso retto, ne persona agen-

te, ma si sopraintende lo imperator, che iui regge. questa altra uoce, chi, ouero che, si pone per modo interrogatiuo in loco di quis latino, e ponesi sempre nel caso retto, come Petrarca, chi il credera, perche giurando il dica? & Dante, chi è colui, che'l nostro monte cerchia? questi chi sono? & cosi ne gli altri luoghi. ouero si pone relatiuamente: & quantunque si ponga in caso obliquo, sempre haue dentro il caso retto inchiuso, & dui casi rappresenta sempre, come nelli sotttonotati essempi apparirà. Petrarca nel Sonetto 7. che per cosa mirabile si addita, Chi uuol far d'Helicona nascer fiume: oue, chi, si risolue in, quello ilquale. & nelle canz. piu si disdice à chi piu preggio brama: cioe, colui ilquale. & nel Sonetto 267. Non per la forza, ma di chi le spiega, cioe, di colui ilquale. & che referisca anco il feminil sesso. Petrarca nella canz. 4. in persona di Laura. I non so forse chi tu credi, lo dimostra, & cosi in infiniti altri luoghi, in niuno delli quali potrebbe esser posto, cui, dirittamente, come anco, chi, non haurebbe loco in alcuno di quelli ò simili essempi prima posti di cui. onde ritrouandosi altrimenti scritto, io giudico che sia error di stampa ouero abuso, come nella can. 18. del Petrar. Dieder à chi piu fur nel mondo amici: & nelli Son. Meco pensando à chi fu questo intorno. in l'uno & l'altro loco de quali, cui, lassò il Petrarca di sua mano forse scritto, & cosi altroue, doue tal maniera di dire si trouasse, nel suo uolume, ma, come io ho predetto, del uso frequentato si fa mentione. quindi si compone, chiunque, di medesima significatione che è questa uoce latina, quicunque, & dinota ciascuno che, & giungesi con l'indicatiuo, come il suo semplice anco fa. & dal Petr. sempre è posto in caso retto, co

me nella canz. 5. Chiunque alberga tra Garona & il monte, & nel Sonetto 23. Et così uada chiunque amor legitimo scompagna. Dan. nel canto terzo del Purg. Chiunque tu se. & quando si aggiunge à uerbo di modo soggiontiuo, significa semplicemente ciascuno, & iui si aggionge altro relatiuo espresso, come Petr. nel Son. 163. oue dice, Et proual ben chiunque, Infina qui che d'amor parli ò scriua, cioè ilquale. nelle prose del Boc. si troua in caso obliquo in molti luoghi: perche il deriuato segue la natura, onde ei deriua. gli essempi non trascriuo. & deuesi notare, che questa dittione, qualunque, significa quel medesimo, ma con differentia si pongono da non esser negletta: perche chiunque non si aggionge mai con nome sostantiuo, & dir non potrassi, chiunque animale, ma si bene qualunque, come Petr. nella sestina prima. A' qualunque animale alberga in terra, & Dante, qualunque cibo per qualunque luna, tutto che in molti luoghi si lega sostantiuo, si come chiunque Dan. nel canto terzo, Batte col remo qualunque si adaggia, e nel canto 14. del Purg. Anzi di erammi qualunque mi apprende, e nel canto 11. dell'Inferno. Qualunque priua se del uostro mondo, & Petr. nel Son. 256. ponendo tal uoce in caso oblico senza retto incluso. Togliendo anzi per lei sempre trar guai, Che cantar per qualunque. Dante nel canto ultimo del Purg. Qualunque quella ruba ò quella schianta, Sappia qualunque il mio nome domanda, & altroue. Questa particola, che, talhor si pone in loco di pronome relatiuo, & rappresenta ambi li numeri & sessi, & ponesi anco in oblico caso, Petr. nel Sonetto, Quel ch'in Thesaglia hebbe le man si pronte: e nel Son. La donna, che'l mio cor nel uiso porta: & nel Sonetto primo.

Voi, ch'ascoltate: & altroue, le piaghe, che fino al cor mi uanno. Dante nel canto quinto dell'inferno, Per tor il biasmo in che era condotta. & quindi componesi chiunque, che quello dinota, che quicquid latino. & nella uolgar lingua dice ciò che. Petrarca nel triompho del tempo. Ma chiunque si parli il uolgo ò scriua. & non solo questo relatiuo, che, nel retto si aggionge all'indicatiuo, ma ancora soggiontiuo modo, come fa quando è aduerbio, Petrarca nel Sonetto 30. Ne nebbia che'l ciel copra, e'l mondo bagni, & nel Sonetto 127. Ch'altro lume non è ch'infiammi ò guide & nel Sonetto 138. L'altro è d'un marmo che si moua ò spiri. ne quiui tacerò, che questa particola, quale, non si troua in loco di relatiuo ilquale, come molti pongono, ma ben haue tal hora quello inchiuso, come nella canzon dell'Italia. Qual piu gente possede, colui è piu da suoi nimici auolto: cioè, quello ilquale ha piu gente. talhora ui si pospone il relatiuo espresso, come Dante nel canto duodecimo dell'inferno. Qual, che per uiolentia in altrui noccia. & alcune uolte qualita, & alcune sostantia significa: Petrarca nella canzone quarta. Qual mi feci io quando primier m'accorsi, & nella canzone terza. Qual torna àcasa, & qual si annida in selua: & con interrogatione si usa, come il Pet. Qual mio destin, qual forza, qual inganno Mi riconduce disarmato in campo; &, qual sei tu? per quello che si dice domandando, chi sei tu? usa frequentemente il Boc. & per cõparatione si pone, & uol per rispõdente tale ouer cotale. Dan. nel can. 2. dell'infer. Quale è colui che disuuol ciò che uuo= Tal mi feci io, et nel canto. 4. Quali colombe dal disio portate, & poi soggionge. Cotali uscir della schiera ou'è Dido. tal hora si pone cõ la significatione di qualunque. Pet.

Qual donna attende à gloriosa fama, Colei miri. et nella canzone 30. Qual piu diuersa e noua Cosa si troua in qualche stranio clima: & cosi in piu altri luoghi.

La terza regola sarà, che questi pronomi, colui, costei, costoro, coloro, esto, esso, ello con le lor feminili uoci si pongono in tutti li casi. de gli retti non ui è dubbio, & massimamente nelli tre ultimi, liquali generalmente nel primo caso si trouano, come in molti simili alli pochi seguenti essempi si legge. Petrarca nel Sonetto, che incomincia. Quest'anima gentil, che si diparte; nel quarto uerso, se ella riman fra'l terzo lume e Marte, & nel uerso 11. Et essa sola haura la fama, e il grido; & nel seguente uerso, nel quinto giro non habitrebbe ella; & nel triompho della diui. quando ciò fia, nol so, sassel propio essa. Dante nel canto 18. dell'inferno elle passò per l'isola di Léno, & nel canto primo dell'inferno, Esta selua seluaggia, & nel canto 6. esti tormenti cresceranno ei: & nel primo caso sempre li usa il Boccaccio, & però non pongo suoi essempi. ma non mi par di posporre gli essempi, nelli quali siano in casi oblichi. Petrar. nella canzo. 33. Di girmene con ella in sul carro d'Helia, & nel Sonetto 252. oue son le bellezze accolte in ella: & nel Son. 255. l'human legnaggio, che senza ella è quasi: & nel primo triompho dell'amore, et sarai d'elli, ne in altri luoghi trouo il Pet. hauerlo usato. ilche m'auiso procedesse per l'accómodarsi di rime. & nella canz. pen. & le mie d'esto ingrato. ma nella comedia di Dante piu alquanto licentioso in piu luoghi si ritroua, & anco in meggio uerso, come nel canto 8. dell'inferno, Ch'io stessi fermo & inchinassi ad esso, doue il Landi. nel suo commento molto sconueneuolmente interpreta adesso per aduerbio di tempo, dicen=

do, adesso, cioè al presente, & senza indugio, essendo senza alcun dubbio prenome: il che la elegante uolgar lingua in loco di teste, ouer hora, ouer mo, non usa adesso, ne mi souiene hauerlo letto in loco alcuno de gli auttori nostri, ma sono due dittioni, prepositione & pronome, & scriuer si debbono distinte come nel canto settimo del Purgatorio, Tra le grand'ombre, e parlaremo ad esse: & nel canto 21. dell'Inferno, I uedea lei, ma non uedeua in essa: e nel canto 5. Qual loco è da essa, et nel canto 14. del Purg. Già mai rimanga d'essi testimonio: & nel canto primo dell'Inferno, Se uoi campar da sto luoco seluaggio: & nel can. 2. dell'Inferno, Ne fiamma de sto incendio non mi assale: & nel can. 3. dell'Infer. Che alcuna gloria i rei haurebbe d'elli: & nel canto 28. del Purg. seder ti poi, e poi andar tra elli: & nel cãto terzo dell'Inferno, Voi alte e fioche, e suon di man con elle: & così in molt'altri luoghi che non trascriuo.

La quarta regola serà, che questi pronomi oblichi, me, te, si conuertono e in i, quando si congiongon al uerbo immediatamente, come, dissemi, fecemi, consumati: ouer quãdo l, ouero r, precede i, che ad uno & altro modo si dice, come, ferirmi e ferirme, farmi farme, calmi calme, ualmi ualme, e quando separatamente si pronuncia dal uerbo. Dan. nel can. 1. del Purg. Et purgan se sotto la tua baila: & inanzi. Doue l'humano spirito si purga, & quando è gionta con gerondio. ma quando tra alcuno di questi pronomi, & il uerbo se interpone dittione alcuna, la terminatione in e sempre si usa, come Dan. Consuma dentro te con la tua rabbia: e nel can. 2. me degnio, acciò ne altri crede, medesimamente quando prepositione precede ò segue, come, di me, di te, di se; non, de mi, de ti, de si,

de si, come è il commune abuso delli Italici; & meco teco seco, & gli soggiontiui che in e, & in i, finir possono, come, tu m'infiammi ò tu m'infiamme. ne parmi di tacere, ch'in luoco di questo plural pronome non si pone senza differentia questa particola ci, ouero ne, come dimostra Dante nel canto nono dell'inferno dicendo, non ci potor alcun, da tal ne è dato: & nel canto terzo, Andiam che la uia longa ne sospinge: & nel canto quinto, Cotai parole da lor ci fur sporte: & nel canto sesto, quando ci scorse Cerbero il gran uermo, oue per error di stampa, si scorse, si legge nelle stampe di lettera corsiua, come poco piu di sotto abbiando per abbaiando, & nel canto 11. Ci raccostammo dietro ad un coperchio, & nel canto 15. De gli altri fia laudabile tacersi. & cosi in infiniti altri luoghi. pongonsi nondimeno per particole repletiue, senza che rappresentino altra uoce, come Dante nel canto 30. dell'Inferno, & piu d'un meggio di trauerso non ci ha, & nel canto primo del Purgatorio, Come tu di, non ci ha mistier lusinga: & cosi molt'altri simili: & nelle prose del Boccaccio tal modo è frequente, che ci facciam noi qui? parmi che noi ce n'andiamo. & questo secondo l'uso della tosca lingua. in luoco ueramente di uoi si pone ui, come dissiui, feciui, ui dissi, ui feci: ne bisognano acciò essempi: & in terza persona singular, dissiti ò ti dissi, dissili ò li dissi, parlando di uoce maschile: perche parlando di feminili, dirassi, le dissi, e non li dissi, come Petrar. nella Canz. quarta, parlando della memoria disse, Et un pensier che solo angoscia dalle: & nel Sonet. 177. basciale il piede, ò la man bella e bianca: Dille, il basciarsi è in uece di parole: & cosi in piu luoghi: & Dante parlando di Beatrice, Dille dille, Che ti de

ſeti con le dolci ſtille. & queſto ſempre oſſerua il Bocca. *& ſe altrimenti ſi legge, come in alcun luoco, & in ogni ſtampa ſi troua, deueſi imputare à lo errore del ſtampatore, come nel canto 30. dell'* Infer. *parlando di* Ecuba *ſi legge in alcuni teſti, tanto dolor gli fe la mente torta, & tal lettura ſegue il* Landino*, di queſta come dell'altre regole della uolgar lingua traſcurato oſſeruatore, & nelle ſtampe corſiue ſi legge meno corrottamēte, ma non ſenza errore, tanto dolor la fe la mente torta, oue, le fe, legger ſi deue: & doue nel canto decimonono del* Purgato. *parlandoſi de geomanti ſi legge, ſurge per uia che puoco le ſta bruna, è manifeſto error medeſimamente, attribuendoſi lo pronome di femina à maſchio, contrario à quel diſopra, onde leggeraſſi, che puoco li ſta bruna, ò, puoco lor ſia bruna: & forſe non ſconueneuolmente poria dirſi, in queſto luoco li non eſſer come pronome, ma come aduerbio locale: & ſerà il ſenſo, che li, cioè in quel luoco, in oriente, la uia, onde ſurge la lor maggior fortuna, ſta puoco bruna per lo appropinquarſi dell'alba. ne ueggio io, come le ſi poteſſe riferire all'alba, ouero alla maggior fortuna. pur in queſto io non fermo il piede, non eſſendo profeſſor di* Geomantia. *medeſimo error di ſtampa non corretto è nella ſettima giornata, nella nouella di* Lodouico*, oue coſi ſi legge,* Anichino*, che di piacergli deſideraua, di donna parlando. & ſe ſi diceſſe che* Petrarca *nel* Sonetto 154. *parlando di* Laura*, diſſe, ò pur non moleſto* Gli *fia il mio ſtil, riſponderei, che, appellandola nouo fior d'honeſtate & leggiadria, hebbe riſpetto di concordar il pronome con la uoce maſchile del fiore allei impoſta non con il natural ſeſſo di lei.*

La quinta regola chiudente li pronomi, sarà de gli articoli. liquali, per hora Prisciano in ciò seguendo, tra essi mi ha parso connumerare, & dico che nella uolgar lingua sono solamente dui: perche come ho già sopra detto, lo articolo del neutro nome non ui si considera: perche ui è solo il suono di uoce maschile & feminile. gli articoli della prima nel minor numero è il, ouero lo, & del maggiore gli. della seconda la nel numero del meno, le nel numero del piu. ma gli doi articoli ultimi si giongono regolarmente con adiettiui nomi piu che con sostantiui, & gli altri dui si giongono con gli uni & gli altri, onde dirassi, e rei, come Dante nel canto terzo. Alcuna gloria e rei haurebbe d'elli. & tale articolo è molto usato dal Bocc. & dirassi, gl'huomini, le donne, e buoni, i cattiui, la tua uirtude, le tue uirtudi. ma de gli articoli del minor numero maschile è da sapere, che non si pongono senza differentia: perche doue la uoce seguente comincia da uocale; lo, si dice, non il, come il Petrarca, lo ardente nodo, ou'io fui d'hora in hora: l'oro e le perle, e i fior uermigli e bianchi: & cosi altroue. & doue la uoce che segue ha principio da consonante; il, si dice, come, il mio aduersario, il successor di Carlo; il mal mi preme; il cantar nuoce: & rarissime uolte altrimenti disse il Petrarca, ma Dante senza differentia molto spesso l'uno & l'altro gionse à consonanti, come nel canto secondo, Lo giorno se n'andaua: e nel canto settimo, Mal dar, e mal tener lo mõdo pulchro, ha tolto loro: & nel medesimo Canto, lo buon maestro disse, & nel canto ottauo, & il buon mastro disse homai figliuolo, hauendo puoco innanzi detto, lo Duca mio discese nella barca, Lo collo poi con le braccia m'auinse.

& cosi in infiniti luoghi delli seguenti Canti: che troppo à me sarebbe il trascriuere tedioso, & altrui leggere. ne mi pare in questo luoco tacere, che, doue nel caso retto del primo numero si dice il, non si potrebbe el regolatamente dirsi parimente; oue ne gli oblichi si pone, del, non ui potrebbe, dil, essere posto. Ne parmi essere indegno di notitia questo, che, quando alcuno de gli articoli già detti si aggiongono al uerbo, tutto che habbiano la uoce loro, la significatione è di pronome: onde quando si dice, digli, il sentimento è, di à lui cosi, le di che io sarò la tosto che io possa, cioè di à lei. Questo sto istesso in quest'altra particola, li, si osserua, come, li dirai, cioè à lui dirai. Segue il trattato de gli uerbi, de i quali, come delle due parti già dette, regolarmente ragionando, cosi dicemo, che

La prima regola sia, che nella uolgar lingua solo due congiugationi delli uerbi si possono per mio giudicio considerare. la prima è, quando la terza persona del primo numero del modo indicatiuo, & presente tempo finisce in questa uocale a, come per cagion di essempio, quello ama, quello insegna, & altri simili. la seconda congiugatione è, quando delli uerbi la terza persona predetta quest'altra uocale e haue per finimento, come, quello legge, questo scriue: & cosi tutti gli altri uerbi, se dirittamente si declinano, à queste due sole terminationi si trouano ridutti, di ciascuna de lequali parmi bisogneuole declinar il uerbo per li tempi, & modi, che siano necessarij alla cognition della uolgar lingua; poi declinare li dui uerbi, nelli quali si risoluono molti loro tempi, cioè sono & haggio; & quelli declinati, d'ogni notabile desinentia soggionger gli essempi.

Io amo, tu ami, quello ama: noi amiamo, ouero ameremo, uoi amate, quelli amano. io amaua, tu amaui, quello amaua: noi amauamo, uoi amauate, quelli amauano. io amai, tu amasti, quello amò: noi amassimo, uoi amaste, quelli amarono. io amerò, tu amerai, quello amerà: noi ameremo, uoi amerete, quelli ameranno. le uoci dello modo imperatiuo non porrò: perche tutte sono nello indicatiuo. la differentia è nella pronunciatione. quelle con dimostratiuo & humile, queste con imperioso & altero modo si dicono. medesimamente, perche le uoci del modo desideratiuo si trouano nel soggiontiuo, quelle lasciando, queste, che sono necessarie, toccherò. ch'io, che tu, che quello ame, ouero ami: che noi amiamo, che uoi amiate, che quelli ameno. io amerei, ouero s'io amasse, tù amaressi, ò amaresti, ouero se tu amassi, quello amerebbe, ouero ameria, ouero se egli amasse. amare dicesi nell'infinito modo. di questo uerbo & altri tali pospono gli altri tempi & modi: perche, risoluendosi in altro uerbo, & participio, non uengono nella uolgar inflessione in consideratione alcuna: perche sono per rileuar solo il latino: ilche non è per hora mia impresa, ma solo trattar delle uolgari uoci, lequali hanno in se il finimento di quel uerbo: pur, come ho predetto, non mi rimarrò di declinare li dui uerbi, nelli quali gran parte de gli altri tutti si risoluono, declinato prima però il uerbo della seconda congiugatione, come che li dui seguenti ancho ne siano.

Io scriuo, tu scriui, quello scriue: noi scriuemo, ouero scriuiamo, uoi scriuete, quelli scriuono. io scriueua, tu scriueui, quello scriueua: noi scriueuamo, uoi scriueuate,

quelli scriueuano . io scrissi, tu scriuesti, colui scrisse : noi scriuessimo, uoi scriueste, coloro scrissero, ouero scrissono . io scriuerò, tu scriuerai, questi scriuerà: noi scriueremo, uoi scriuerete, quelli scriueranno . che io scriua, che tu scriue, scriui, & scriua, che quello scriua : che noi scriuiamo, che uoi scriuiate, che quelli scriuino . io scriuerei, ouero s'io scriuessi, e scriueressi, ouer scriuesti, & se tu scriuessi, quello scriueria, ò scriuerebbe, & se ei scriuesse, ouero scriuessi : noi scriueressimo, ò scriuessimo, uoi scriuereste, quelli scriueriano . nel modo infinito, scriuere, si dice . de gli infiniti parlaremo dopò la declinatione de li dui seguenti uerbi : de liquali si per la resolutione in loro de gli altri uerbi, si etiandio perche sono alquanto anomali, sarà la inflessione loro à gli imparanti non inutile . della trasmutatione delle uocali nelli uerbi si dirà altroue . io haggio, ouero io ho, & anco io habbo : tu hai, quello haue, ouero ha : noi hauemo, ouero habbiamo, uoi hauete, quelli hanno . io haueua, & per sincopa hauea, tu haueui, quello haueua : noi haueuamo, uoi haueuate, quelli haueuano. io hebbi, ouera hei : Dante nel canto primo dell'inferno, Poi c'hei posato un poco il corpo lasso; tu haueste, quello hebbe: noi hauessimo, ouer per sincopa hauemmo, uoi haueste: quelli hebbero, ouero hebbono. io haurò, tu haurai, quello hauerà: noi haueremo, uoi harrete per sincopa, ouero haurete, quelli haueráno. nel modo soggiontiuo : ch'io haggia, ouero habbia, che tu haggi, habbi, habbie, & habbia, che quello habbia, ouero haggia, & per sincopa haia : che noi habbiamo, ouero haggiamo, uoi habbiate, ouero haggiate, quelli habbino, ouero haggiano, io hauerei, ò se io hauessi, tu hauessi, quello haue-

ria,ouero hauerebbe,ouer se hauesse: noi hàueressimo, et per sincopa haueremmo, ouer se hauessi, uoi haureste, ouer se haueste, quelli haueriano, haurebber, ouer se hauessono. gli altri tempi si risoluono in questo stesso uerbo: però mi pare di souerchio porli. che nell'infinito si dica, hauere, niuno è che non sappia: ma, hauer, si scriue e dice, rimouendo quella uocale. hauere, si dice anco quando è nome, & significa l'altrui ricchezza, qual che si sia Dante nel canto 11. dell'inferno. Et nel suo hauere. et cosi in molti luoghi del Boccaccio. io sono, tu sei, quello ee, ouero è: noi semo, ouer siamo, uoi siete, quelli sono, ouero enno. io era, tu eri, quello era: noi erauamo, uoi erauate, quelli erano. io fui, tu fusti, quel fue: noi fossemo, uoi fuste, quelli furono, ouero foro. io sarò, tu sarai, quello sarà, ouer fia: noi saremo, uoi sarete, quelli saranno. ch'io sia, tu sij, sie, & sia, che quello sia: noi siamo, uoi siate, quelli siano. ch'io fossi e fosse & sarei, tu fossi e saressi, colui fossi & saria ò fora e sarebbe: noi fossimo & saressimo, uoi foste, & sareste, quelli fossono & sariano ò sarebbono. altri tempi non fa mistier di porre: perche, si come il precedente prossimo uerbo, questo si risolue in alcuna delle già dette uoci. che l'infinito di questo uerbo sia. essere, è manifesto. hor cominciando dalli notandi del uerbo della prima congiugatione: amiamo, uoce del soggiontiuo, nell'indicatiuo si troua, & in piu frequente uso, come Dante, Andiam che la uia longa ne sospinge: & uéne da questo singular ando, andi, anda. Dante nel medesimo canto, hor uo, che sappi auanti che più andi: & regolatamente le prime persone del maggior numero dello indicatiuo si formano dalle terze singular persone, mutando a in e, &

giongendoui mo, come, cantemo. parlamo, amemo: ma la uoce predetta in ambe le congiugationi piu ſouente in uece dell'altra ſi pone, & moſtralo Dante nel canto 25. del purgatorio dicendo. Quindi parliamo, quindi ridiam noi: Quindi facciam le lagrime i ſuſpiri. & nel canto decimo dell'inferno, Non ueggiam, come quei, c'ha mala luce. Petrarca noi habbiam ſempre: & coſi in moltiſſimi luoghi queſto ultimo uerbo per me declinato, & alcun'altro, in l'una & l'altra uoce ſi troua, come Dante nel canto ſeſto dell'inferno, Noi ſiamo al terzo cerchio della pioua: & coſi in infiniti luoghi: ma nel canto 4. Semo perduti, & ſol di tanto offeſi, Che ſenza ſpeme uiuemo in diſio: e nel canto 17. e poi che noi à lei uenuti ſemo, & nel canto 17. del purg. Qual offenſione Si purga qui nel giro, doue ſemo; & coſi in piu luoghi: ſono alcuni che in ſua fauella la prima perſona dell'imperfetto tempo dell'indicatiuo tutti li uerbi finiſcono in o, come, andauo, cantauo, amauo, parlauo, uedeuo, diceuo, legeuo, ſcriueuo, haueuo, ero. ma queſto non trouo io oſſeruato d'alcuno de buoni ſcrittori, dalle cui orme à me partir non lece. La terza perſona plural del preterito perfetto tempo dell'indicatiuo delli uerbi della prima congiugatione ſi forma dalla perſona terza ſingular di quel medeſimo modo, giungendoli queſte due ſillabe ro no, come è, quello ama, quelli amarono, quello incomincia, quelli incominciarono, & coſi gli altri ſimili tutti. Dante nel Canto decimoterzo dell'inferno. Quei cittadin che poi la rifondarono, & nel Canto undecimo del paradiſo dui anni portarono. ma appreſſo li poeti ſi truoua rimoſſa ſempre quaſi l'ultima ſillaba, come il medeſimo Dante nel canto 28. del purgatorio. Quelli, che

anticamente poetaro, Forsi in Parnaso esto loco sognaro: & nel canto 31. del purgatorio formaro, mostraro, & nel canto. 12. del paradiso ad una militaro: & Petrarca nel Sonetto terzo, era il giorno ch'al sol si scoloraro, ponendo per rime concordanti legaro, & incominciaro: & cosi in tutti gli altri luoghi de li dui poeti, & medesimamente nelle prose del Boc. recarono, cenarono, & altri infiniti simili sono, onde nella nouella di Ciappelletto, oue si legge, cominciorono le genti andare, accender lumi, crederei essere error di stampa, mosso da lo Petrarchesco essempio di sopra allegato nel medesimo uerbo, & dal Boccaccio istesso che poche righe da poi disse, & chiamaron lo santo Ciappelletto, & non disse chiamoronlo: onde medesima corruttion di testo penso esser disopra nella nouella medesima, oue è scritto, niente del rimanente se curorono. quello istesso dico oue si legge, andorono, ritrouorono, salutorono, & altri simili. & à ciò creder mi moue, che in alcun loco de li due poeti nostri non si troua, per quanto mi souenga, tal desinentia: & io ho ueduto in uno antico libro delle cento nouelle sempre osseruata la regola per me data. & , per quello ch'io ho ueduto, credo che niuno cosi corrotto testo d'esse nouelle si ritroui, ilquale nel piu delli luoghi al modo, ch'io dico, non si ueggia scritto. altrimenti conuerrebbesi dire per regola, che senza differentia l'uno & l'altro modo si potesse usare: ilche per me non sarei oso di dire: ne anco saprei ritrouar ragione alcuna di eccettione di quelli, che diuersamente da gli altri sono iscritti in tal maniera. & perche le rego e si traggono da grāmatici, da quello. che moltissime uolte ne gli auttori ab un modo trouano posto, non da quello che in alcun di loro ad un'altro rarissime

uolte leggono; mi muouo à far la seguẽte cotale regola.

La seconda adunque regola sarà delli uerbi, che la prima singular persona del preterito imperfetto tempo del modo soggiontiuo si della prima, come della seconda congiugatione finisce in ei, come amerei, leggerei. la seconda persona ha il finimento in sti, come, ameresti, leggeresti: la terza in ia, ouero in ebbe è terminata sempre, come, quello ameria, ò amerebbe, leggeria, ò leggerebbe. & d'infiniti essempi, che si potrebbono addurre, de gli infrascritti uoglio contentarmi. Dante nel canto 15. dell'inferno. I dicerei, che meglio stesse à te: poi dice, gittato mi sarei allor disotto; & poi, ma perche mi sarei brusato: & nel canto 22. io non temerei ungia ne uncino. Petrarca nel Sonetto 158. Vedrò mai il di, che pur quanto uorrei. & nella canzo. 32. & senza ilqual morrei; & di quel ch'io men uorei, forse il farei; ne piu perder deurei. I beato direi, à quella, che torrei; ne con altra saprei uiuere, & sosterrei: & cosi in infiniti luoghi, come nel sonetto che incomincia, I cantarei d'amor si nouamente, oue molti simili si leggono. ne, perche il Petrar. nel Sonetto. 137. dicesse, lei pur cercando che fuggir douria, & nella preallegata canzone, Io nol dissi giamai, ne dir potria, dir si deue la regola mia essere meno che generale: perche questi stessi si trouano terminare nella prima persona in ei, & piu souente assai. Petrarca nel Sonetto 171. Se non fusse mia stella, io pur dourei: & nel Sonetto 119. La notte allhor, quando posar dourei: & nel Sonet. 94. nel di che uolontier chiusi gli haurei. Dante nel canto. 13. dell'inferno, Ch'io non potrei, tanto dolor m'accora: & cosi puose questa uoce per rima nelle sue canzon. nel modo medesimo si leg-

ge posto dal Boccaccio come nella giornata ottaua nella nouella di maestro Simone, I non ui potrei mai diuisare: & poco dapoi, ne ui potrei dire. onde seguiremo in ciò il frequente uso, ouero con l'auttorita del poeta quello, che egli usa in questi dui ò tre uerbi, noi altresi usando, à gli altri uerbi tal modo di dire non estenderemo. Della seconda persona hormai adducendo anco alcun essempio, Dante nel canto 31. del purgatorio, Se tu tacessi ò tu negassi: & nel canto primo, Se l'hauessi scosso. Petrarca in fin d'una canzone, Se tu hauessi ornamenti quant'hai uoglia: & cosi in altri moltissimi luoghi. ne si direbbe hauesti, tacesti, negasti, se non nel preterito perfetto tempo dello indicatiuo. à dimostrare, che, come io dico, la terza persona finisca, pochi essempi trascriuerò: perche ripiene ne sono le carte. Dante nel canto ultimo del purgatorio al fine, lo dolce bere, che mai non m'hauria satio: & nel canto 28. dell'inferno, Chi poria mai pur con parole sciolte: & Petrarca nel Sonetto, cominciante, Vergognando talhor, ch'ancor si taccia. Ma qual suon potria mai salir tant'alto. & nella canzo. 18. Nullo stato aguagliarsi al mio potrebbe, Et forse altrui farebbe: & cosi in molti altri luoghi si legge.

La terza regola dalli uerbi declinati per me tale si può trarre, che di tutti della prima congiugatione le tre persone di singular numero del soggiontiuo modo finiscono in ie, & in e. di quelli della seconda la prima & terza hanno a solo per finimento. la seconda in a in e & in i si troua terminare: & da esse declinationi si puote anco dicere, che tutte le seconde persone di qualunque uerbo & modo & tempo, in fuori che la predetta seconda persona del soggiontiuo, il numero primo in i,

il ſecondo in e hanno finiente, come, tu amaſti, uoi amaſte, tu leggi, uoi leggete : & coſi in tutti gli altri tempi: perche in contrario non ſi troua ſe non corrottamente ſcritto : & di ſouerchio mi parrebbe di ciò ciaſcuno eſſempio . e s'alcuno mi diceſſe ch'error di penna ne di ſtampa eſſer non puote nella rima di Dante nel principio del ſecondo canto del paradiſo, oue dice . O' uoi , che ſete in piccioletta barca Deſideroſi d'aſcoltar ſeguiti Dietro al mio legno che cantando uarca ; Tornate à riueder li noſtri liti ; Non ui mettete in pelago , che forſe Perdendo me rimarreſti ſmarriti ; oue appare , che le concordanti rime in e non potrebbono terminare : io gli riſponderei , che egli fuſſe nel medeſimo errore che fu il Landino , ultimo di Dante interprete , ilqual giudicò , ingannandoſi euidentemente di molto , che quella uoce , ſeguiti , fuſſe uerbo , eſſendo nome : laſciamo per che il uerbo altrimenti nella ſeconda ſillaba ſi ſcriua, come Petrarca , oue dice Seguite i pochi e non la uolgar gente : ma ſeriano dui immediati contrarij in un ſuggetto, confortando gli auditori Dante à ritornarſi à dietro, & à ſeguitarlo inſieme. & che tal giudicio fuſſe di eſſo interprete, come ho predetto , chiaro lo dimoſtrano le ſue cotali parole . O' uoi, che ſete in piccioletta barca, cioè con poca dottrina & ingegno deſideroſi d'aſcoltar il mio poema , Seguite drieto al mio legno, uenite drieto al mio ſtile, & alla mia dottrina, con dichiaratione, per mia openione (quale eſſa ſi ſia) del tutto al chiaro teſto contraria : il cui ſentimento è tale , quale è nella ſcrittura ſacra: uos, qui ſecuti eſtis me: et ſarà il coſtrutto, o' uoi, che in piccioletta barca ſete ſeguiti il mio picciolo legno , ilquale oltre uarca poetando ; Tornate à noſtri liti. & lo

allegorico ſenſo è, uoi che hauete appreſa la poeſia, & philoſophia, ſolamente infino qui mi hauete potuto ſegui tare, cioè la Cantica *dell'*Inferno*, & del* Purgatorio*, non ui mettete meco à deſcriuere poeticamēte le coſe theo logice: perche alcuno mai nol fece: però dice, l'acqua, che io prendo, già mai ſi non corſe. ne per queſto è da dirſi, che'l poeta li chiami di poco ingegno, ne di poca dottrina: perche medeſimamēte per il diffetto della theo logia, ch'era in loro, ſi finge, che* Virgilio *e* Statio *abban donaſſero eſſo* Dante *alla entrata del paradiſo delle deli cie, donde poi* Beatrice*, cioè la theologia, lo conduſſe alla cognitione delle celeſti coſe: conchiudendo adunque, dico il teſto coſi bene eſſere iſcritto, ma non eſſere uerbo. male iſcritti diro bene eſſere io, ouer male iſtampati quelli teſti di* Dante*, nelli quali nel canto* 15. *dell'*Inferno *ſi legga, uoi non ſareſti ancora: oue, ſareſte, è da eſſere ripoſto: & nel canto terzo del* Purg. State contenti *humana gē te al quia,* Che*, ſe poſſuto haueſti ueder tutto, non biſo gnaua partorir* Maria*,* E *deſiar uedeſti ſenza frutto: oue ouero dir ſi deue, haueſte, come altroue diſſe* Dante*,* Amate *da cui male haueſte, & uedeſte, & uedeſte; oue ro (& forſe non men bene) diremo eſſere la uera lettura,* Stati *contenta humana gente, cioè rimanti contenta; et altro non conuerrà mutarſi. medeſimo errore è nel can to* 27. *dell'inferno, intorno al fine, oue* Vliſſe *alli compa gni dice, fatti non fuſti à uiuer come bruti: fuſte, è la uera ſcrittura. queſto medeſimo errore di ſtampa è nel le cento nouelle del* Boccaccio*, piu uolte allegate nella ſet tima giornata nouella del* Geloſo *dal ſpago, oue la donna parlando à fratelli dice.* Q*ueſto ualente huo mo, à cui uoi nella mia mal hora mi deſti per moglie:*

deste, si deue riporre: & cosi scritto si troua in essempi antichi d'esse nouelle: perche il Boccac. come dell'altre regole, cosi di questa ne fu osseruatore diligentissimo. & dir possiamo per conchiusione di questa parte di regola con l'auttorità delle scritture de gli auttori nostri, che chiunque in contrario modo parla, ò scriue, non lo fa senza commetter errore. hor ritornando à dimostrar con essempi, che la seconda persona singular del soggiontiuo habbia i finimenti per me detti, Petrar. nella Canz. dell'Italia. Canzon i t'ammonisco, Che tua ragion cortesesemente dica. Dante nel canto 25. dell'infer. quasi dicesse i non uo che piu diche, & Petrarca nel Sonetto 174. pria che rendi Tuo dritto al mar. oue questo uerbo rende, non puote essere indicatiuo, essendogli gionto lo aduerbio, ilquale sempre il soggiontiuo richiede, come nella seguente ultima grammatical parte si mostrerà. Dante nel canto primo dell'Inferno. penso e discerno che tu mi segui: & nel canto settimo, I uo che tu per certo credi, & nel 15. da lor costumi fa che tu ti forbi, & nel canto 17. Fa che tu m'abbracce, & nel can. 21. acciò che non paia che tu ci sij, & nel triom. del tempo. Petr. conuien che piu cura haggi, & nel Son. 268. Acciò che l'ame e apprezze: & altroue, Acciò che'l mondo la conosca & ami: & il medesimo si legge in moltissimi luoghi, liquali trascriuer non mi par bisogneuole. onde uengo al uerbo haggio. dice il Petrar. nella Canz. Assai spatio non haggio Pur à pensar com'io corro alla morte. Et altroue, & poi ch'i haggio Di scourirle il mio mal preso consiglio. da questo finimento Guido Caualcante prese il futuro tempo nella sua Canz. 7. che incomincia, Tanta paura m'e' giota d'amore, dicendo, I non ho posa mai, e non haraggio. Pauro-

so son sempre, e piu saraggio. habbo, solo Dante dice, & solamente due uolte, l'una nel canto 15. dell'Infer. Et quã to l'habbo grato infin ch'io uiuo, & nel canto 32. Piu pienamente, ma perche non l'habbo. quindi puo nascere un'altra regola de uerbi. onde,

La quarta loro regola esser diremo, che molti ne sono, li quali uariano le prime persone dell'indicatiuo, onde nasce anco il uariar de preteriti, & de loro participij passiui, tutto che molti ne siano, che con la sola desinentia del presente tempo gli uni, & gli altri uariano. & non puochi uerbi anchora si ritrouano, liquali del tutto quasi alli lor preteriti latini si accostano, come di tutte le predette cose apparirà nelli sottonotati essempi, per fermar la fede del lettore non puoco necessarij: pur, doue puoco bisogneuoli mi parranno, posporrogli per fuggire longhezza, come nelle prossime persone prime de uerbi, Nutrico e nudrisco, spargo spando, rido, ritorno, uolgo, e uoluo. uolto, uerbo non si troua, ma nome, come, quando son tutto uolto in quella parte. chieggio, ueggio, seggio, si dice, & non chiedo, uedo, siedo, come che si dica poi, tu chiedi, quel chiede, tu uedi quel uede: ne altrimenti si troua tra scritti di buoni auttori. uoglio nel suo preterito tempo uolli & uolsi à dicitori concede. del primo fa fede il Petrarca dicendo, misero me, che uolli: & Dante nel canto 29. dell'inferno, io hebbi al mondo assai di quel che uolli: & nel canto primo. Et come quei che disuuol cio` che uolle: & cosi altroue. del secondo Dante nel canto secondo. Et uenni à te cosi com'ella uolse: benche sia piu conueneuole preterito di questo uerbo uolgo. Di questo uerbo toglio, ouer tolgo, è il preterito tolsi & tolse. Dante nel

medesimo secondo canto, che del bel monte il corto andar ti tolse. tolle, non preterito, ma presente ritrouo, come nello istesso canto. si che dal cominciar tutto si tolle. Petr. nel Sonetto 156. Mentr'io parlo, à gli occhi tolle La dolce uista del beato luoco: & nel Sonetto 206. Et fa qui di celesti spirti fede quella, ch'à tutto il mondo fama tolle: & nel trionfo quarto dell'amo. ch'ogni maschio pensier dell'alme tolle: saluo se alcuno dir non uolesse, il Petrar. hauerlo posto nel presente tempo, dicendo, ueder questi occhi ancor non ti si tolle: & Dante nel canto sesto del Paradiso, Cesare per uoler di Roma il tolle. Doglio dolse & dolue. Dante nel piu uolte allegato di sopra canto secondo, La prima uolta che di te mi dolue. Petrar. nel canto; Ou'io mi dolsi, altri si dole. Taccio tacette e tacque, Dante nel primo canto sopranotato. Tacette allhora, e puoi cominciai io. Petr. nel Son. Ond'ei si tacque, Vedendo in uoi finir uostro desio. Conuerrà conuenette, Dante nel canto 25. Che nominar l'un l'altro conuenette. credette, e crese. faccio nella seconda persona ha facci, & fai, come de l'uno, che poria esser dubbioso, è testimonio Dante nel canto 14. dell'infer. dicendo, douea ben soluer l'una che tu facci. & face in terza persona dell'indicatiuo, come è nel canto 1. dell'infer. e uien lo tempo che perder lo face: & Petr. e mi face obliar me stesso à forza. nel preterito produce fece & feo: del primo non si dubita, del secondo Petr. nelli triomphi, La gran uendetta e memorabil feo. Dante, Auerois, che'l gran cómento feo. & nel canto 16. del Purgatorio, Soleua Roma che'l buon mondo feo. & molti preteriti sono, liquali nella terza persona del singulare regolarmente finiscono in i, & che gli poeti nel fine delle rime ui aggiongono

o, come

ò come morio, fallio, gio, & simili: & per non passar senza essempi, Petrarca nella canzone 21. Phetonte odo che in Po cadde e morio. ma nel mezzo delli uersi tal finimento non si usa, ma uolgarissimamente si usa con gran de errore in questa uoce morse, in uece di quella, dicendosi, colui morse, uogliendo dire, ch'egli morio, non s'auisando, ch'è tal uoce la terza persona del preterito di mordo, come dimostra Dante dicendo, poscia che'l dente Longobardo morse, & nel canto sesto del purgatorio, Non è, come alcuni pensano, da riferirsi alla morte di Christo, ma al modo della pena. & cosi chiaramente lo dicono e uersi infrascritti. la pena dunque, che la croce porse, Se alla natura assunta si misura, Nulla giamai si giustamente morse. & dichiara nel canto penultimo dell'inferno tal preterito, dicendo, ambo le mani per dolor mi morsi. Dante nel canto 20. dell'inferno, Poscia che'l patre suo di uita uscio, Questa gran tempo pel mondo sen gio. & molti ne sono de tali essempi. ma tali finimenti piu tosto sono di lingua Siciliana che di Tosca: onde rinate forono prima le rime, come dice il Petrarca nella sua prima epist. lat. e tal finimento solo sarà dalla terza persona del preterito perfetto tempo dello indicatiuo, ilquale in i finisca: perche ui si aggionge o, & non si deue, ne si puo trarlo à plurale numero. uariano molti participij, si come disopra habbiamo detto del uariar delli preteriti; & dicesi, offeso offenso. Dante nel canto 15. dell'inferno, Poi ch'io hebbi odite quelle anime offense. inceso incenso, acceso accenso, inteso intenso, perduto perso. Dante nel canto del paradiso, non cosi alti, ch'i fondi sian persi. uisto ueduto, possuto potuto, retegno rattento. Dante nel can-

16

to nono dell'inferno, & fier la selua senza alcun ratten to. sparso & sparto, Dante nel canto 14. dell'inferno, raunai le frondi sparte. Petrarca nel primo uerso di soi Sonetti. Voi, ch'ascoltate in rime sparse il suono. ilquale uerso io gia in in uno antico libro cosi uidi scritto, uoi ch'ascoltate in rime sparso il suono Di quei sospir: ilqual sentimento à me non dispiacque: imperò che le rime di tal uolume furono raccolte dall'istesso Petrarca, come dimostra nella sua preallegata epistola, onde non sono sparte: ne tutte sono piene di sospiri: perche in molte non come sospiroso, ma come lieto parlà, & in molte ui è altra materia ch'amorosa: & per questo si puo dire il suono de i sospiri ch'ei sparse hor in una, hor in altra delle sue raunate rime. ma se questo fosse di mente dell' auttore, io per me non lo so: perche tal Sonetto di sua mano giamai scritto non uidi. ciascun s'appigli à quel, che piu gli piace. Credette, cresce. Dante nel canto 13. dell'inferno. Io credo, che'l credette, ch'io credesse, & nel canto 32. del purgatorio. Colpa di quelle, ch'al serpente cresce. ma per imponer hoggimai fine al trattato delli uerbi; acciò che la terza persona dell'indicatiuo nel plural numero nõ rimanga senza essempio, Dante nel canto quinto dell'inferno Enno dannati i peccator carnali, & nel canto 16. del purgatorio, ben ue entre uecchi anchor in cui rampogna L'antica età la noua, & nel canto 16. del paradiso, non per saper il numero in che enno Li motor di qua su. trouasi tal finimẽ to di queste medesime persone terze nelle terze persone di questi uerbi, do & faccio, che fo anco si dice, Dante nel principio del canto ottauo dell'inferno, & chi son quei che'l fenno, & nel canto 21. in fine, per l'argi=

ne ſiniſtro uolta dienno, & nel canto nono ma nondimen paura il ſuo dir dienno. ma tali uoce per rime ſi pógono, che regolatamente coſi finiſcano, come, diedero, & fecero, & nelle proſe del Boccaccio, & di Dante mai non altrimenti ſono uſate. Fora, ha il medeſimo ſignificato, che ha, ſarei, ouer ſaria, perſona terza. Petrarca nel Sonetto 37. auenga ch'io non fora D'habitar degno oue uoi ſola ſiete. Dante nel canto ſettimo del purgatorio, ſenza eſſo fora la uergogna meno. Petrarca, ſo ben io, ch'à uoler chiuder in uerſi Sue laudi fora ſtanco, Chi piu degno alla penna la man porſe.

La quinta & ultima breue regola de gli infiniti, ſarà tale, che ſi formano regolarmente dalla terza perſona ſingulare dell'indicatiuo, giongendoſegli queſta ſillaba re, & queſto coſi nelli uerbi della ſeconda congiugatione come della prima, come, ama, amare; legge, leggere; ſcriue, ſcriuere; & coſi de gli altri ſimili. ma è da notare, che de gli uerbi, liquali nel latino ſono della quarta congiugatione, nella uolgare lingua l'infinito modo ſegue la norma latina, hauendo il finimento in ire, come ode odire, & ſimili, con lo accento nella penultima ſillaba, & coſi gli altri. & non ſolo queſti tali uerbi, ma anchora dell'altre congiugationi alcuni eſcono della general ſopratoccata norma, come, ſoffro, ſoffri, ſoffra, che è della congiugation prima, come, moſtra il Petrarca dicendo. Alma non ti lagnar, ma ſoffra e taci, & coſi Dante nelli ſuoi conuiuij. Soffrir pur ſi dice parlando con modo infinito. medeſimamente è in queſto uerbo fallo, ilquale è della congiugation prima, come moſtra Dante nel canto decimo del purgatorio, quando dice, ſi come uerme in

cui formation falla : & altroue, come colui, à cui la robba falla. della signification sua si dirà altroue . fallire fa l'infinito : Petr. Amor io fallo & ueggio il mio fallire. Dante nel canto 13. dell'infer. A` cui fallir non lece. ben ch'alcuni dicono questo uerbo essere anco della coniugation seconda uolgare, mossi da l'esempio Petrarchesco nel Sonetto incominciante, S'el sasso, ond'è piu chiusa questa ualle : oue dice, che per un non falle. Questo uerbo, dico, similmente è della congiugation uolgar seconda, come che nel latino sia della terza, & dire pur si dice, auenga che regolarmente posto, dicer, si troua anco. Dante, non tengo riposto, A` te mio dir, se non per dicer poco : hauendo detto anco altroue, se'l non fusse la fiamma, i dicerei. nelle parti del regno di Napoli quest'ultimo è in uso.

La quarta & ultima parte di questa uolgar grammatica è de gli aduerbij : delliquali alcuni si chiamano locali, perche loco significano, e di questi parlerò da sezzo. gli altri sono di diuerse significationi, come di negar, d'affirmar, di tempo, di quantità & qualità, & altre molte, lequali connumerar sarebbe in uano : io di quelli solo dirò, che necessarij esser conoscerò alla uolgar lingua . & se anco ui serà alcuna coniugatione mischiata, sarà per la similitudine, che hauerà con gli aduerbi uolgari . & perche nelli finimenti delli soggiontiui modi de li uerbi disopra dicemmo, questo aduerbio, che, in loco di ut, ouero di quod latino posto, sempre alli predetti modi si aggionge, come, oltre li sopranotati essempi, si uedrà nelli sottoscritti . Dante nel canto 27. dell'inferno, & come & quare uoglio che intenda : & nel canto 18. del Purgatorio, hor uo che tu dell'altro intende :

& nel canto 19.dell'inferno, Fa che tu pinge. & cosi si troua ne gli altri luoghi posto. & quando si risolue lo aduerbio latino in questa uoce acciochè, si pone in medesima guisa, come Dante nel canto secondo dell'inferno, Da questa tema acciò che tu ti solue: & nel fine del medesimo canto, acciò ch'io fuga questo mal, e peggio: & nelli sopra già detti uersi del Petrarca, acciò che'l mondo la conosca & ami, acciò che l'ame e apprezze. ma quando questa uoce, acciò che, si mette in loco di quoniam latino, & di perche uolgare, l'indicatiuo modo si richiede, come la pone Dante nel principio del primo canto delli suoi conuiuij, dicendo. Onde, acciò che la scientia è ultima perfettione della nostra anima, nellaqual sta la nostra ultima felicità, tutti naturalmente al suo desiderio siamo suggetti. & non molto d'indi lontano dice, & acciò che misericordia è madre di beneficio, sempre liberamente coloro, che sanno, porgono della lor buona ricchezza alli ueri poueri. la regola del suo semplice anco ritiene prima che: Petrarca, prima ch'io torni à uoi lucenti stelle, ò torni giù: & nel Sonetto cominciante, rapido fiume, pria che rendi Tuo dritto al mar. & quantunque nella latina lingua quam quam & quamuis allo indicatiuo, & soggiontiuo modo si aggiongono, nondimeno nella uolgare le uoci, che quelle significano, allo soggiontiuo solo si giongono, come sono, benche, come che, tutto che, auenga che, quantunque, anchor che, peroche, perche. hor uenendo à gli essempi, Petrarca nella canzone quarta, Benche'l mio duro scempio Sia scritto altrouo: & nel Sonetto 38. Benche di si bel fior sia indegna l'herba: il Boccaccio nel principio del suo Decamerone, & come

che à ciascuna persona istia bene: & cosi ne gli altri luoghi, oue tal uoce gli occorre usare, ch'infiniti sono. & al medesimo modo usa tutto che, come Dante nel canto sesto dell'inferno, Tutto che questa gente maladetta, In uera perfettion giamai non uada: & nel canto terzo del purgatorio, Auenga che la subitana fuga Dispergesse color per la campagna: & nel canto 28. dell'inferno, si che con tutto che fusse di rame. il medesimo Dante nondimeno nel canto. 30. aggionse questa uoce all'indicatiuo dicendo, con tutto che la uolge undeci miglia. Et più d'un mezzo di trauerso non ci ha. Et nel canto 15. Tutto che si alti ne si grossi, Qual che si fusse lo maestro, felli. il Boccaccio nel libro suo sopra nomato al principio dice. Quantunque appo coloro che discreti erano, & alla cui notitia peruenisse, io ne fussi lodato, & da molto più reputato. & poi, ma quantunque cessata sia la pena, non per ciò è la memoria fuggita. & poco più oltre, Et quantunque il mio sostenimento possa esser assai poco. & cosi in molti altri luoghi. Dante nella uita noua altrimenti ponendola disse, Quantunque uolte lasso mi rimembra. ne questa uoce in altro significato mai ho ritrouato usata dal Petrarca, ne da Dante, ma per il suo primitiuo ouero per quella latina uoce quantuscunque, per li numeri & generi. & talhor si pone anco aduerbialmente, come si dimostra nelli sottonotati essempi d'ambi li poeti.
Petrarca nella canzone quarta, dapoi quantunque offese à mercè uiene. & nel Sonetto 183. Tra quantunque leggiadre donne, e belle Venga costei. & nel Sonet. 120. Chi uol ueder quantunque può natura. Dante nel canto. 5. dell'infer. Cingesi con la coda tante uolte, Quantunque gra

di uol che in giù ſia meſſa: & nel canto 22. Poi mi farai quantunque uorrai fretta: & nel canto 22. del purgatorio. Che quantunque la chieſa guarda tutto, E' della gente che per Dio dimanda: & nel canto 32. Che quantunque i hauea uiſto dauante, Di tanta ammiration non mi ſoſpeſe. & il Boc. nel principio dopò l'eſſordio, Quantunque uolte gratioſe & nobili donne meco penſando riguardo. per liquali ſopranotati eſſempi appare, per il commune uſo nella ſignfication prima tal uoce al ſoggiontiuo aggiongerſi, & nella ſeconda all'indicatiuo, come che col ſoggiontiuo anco talhora ſi legga aggiunta. Quandunque uoce molto ſimile, quello ci dinota, che à latini quandocunque. Dante nel canto nono del purgatorio, Quandunque l'una d'eſte chiaui falla. & nella canzone 28. del purgatorio, Quandunque nel ſuo giro ben s'adocchi. ancora che per benche ſolo Dante ritrouo due uolte hauer poſto nella ſua comedia, nel canto 13. del l'inferno dicendo, Io ti conoſco ancor che lordo tutto. & nel canto ottauo del pur. Ancor che l'altra ſi andando acquiſti. Però che in medeſima quaſi ſignificatione Petrar. Ne però che con atti acerbi e rei Del mio ben pianga, & del mio pianger rida. Perche poſe in uece di benche, dicendo, che, perch'io uiua, di mille un non ſcampa. et doue nella canzone quarta, giunſe tal uolta all'indicatiuo quando diſſe, che, perch'io non ſapea come ne quando, Mel ritrouaſſe, iui è poſta in loco di quoniam latino uocabolo, non di quamuis. Queſte due uoci ſeguenti all'indicatiuo & ſoggiontiuo parimente ſi congiungono fin che et mentre che: Petrarca nel Sonetto 163. Infin ch'io mi diſoſſo, ſneruo, e ſpolpo: & altroue, fin ch'io ſia dato in preda A' chi tutto diparte. Dante nel canto 16. del=

l'inferno, & quanto l'habbo grato infin ch'io uiua. Petrarca. Io non fui d'amar uoi lassato un quanco Madonna, ne serò mentre ch'io uiuo: & altroue, Occhi miei lassi mentre ch'io ui giro. & in altro luoco, Mentre io teneua i bei pensier celati. & in un'altra Canzone, Mentre il mio primo amor terra ricopre. Parrà forse ad alcun ch'io sia stato più del deceuole lungo ne gli essempi: ma perche nelle uoci predette ci ho ueduto dubitare, & errar molti, più tosto ho uoluto peccar in longhezza, ch'esserui mancheuole. hor de gli altri aduerbij con più breuità. Dico che questa uoce, assai, da Petrarca sempre è posta in loco di multum, ouero satis, aduerbialmente, fuor che nel triompho primo dell'amore, Et dentro assai dolor con breue gioco. & il medesimo si troua usato da Dante senonne nel canto duodecimo dell'infer. Et di costor assai riconobb'io. & nel canto 23. I udi già dir à Bologna Del diauol uitij assai. et nel canto 22. del purgatorio, Costoro pers'io, & io, & altri assai. ma posto è poi per aduerbio d'ambi gli poeti in luoghi moltissimi, come Petrarca, Et dissi, anima assai ringratiar dei, Che fosti à tanto honor degnata allhora. & nella canzone, Mai non uuo più cantar, & tra le frondi è il uischio: assai mi doglio. & nel triompho secondo dell'amore, Ma assai fù bel paese ond'io ti piacqui. Dante nel canto 18. dell'inferno assai leggieramente quel salimmo: & nel canto 13. del purgatorio, Gratioso fia lor uederti assai. il Bocca. nelle opere sue senza differentia lo pone ad uno & altro modo, come nel principio della prima giornata delle sue dieci, oue dice, Dallequal cose, & assai altre: & poco più oltre, Ad un fine tirauano assai crudele. uoglio d'infiniti essempi delli sopratoccati rima-

nermi contento. ſolo dirò, chiunque tra ſuoi ſcritti ò ſermoni interporrà eſſa uoce, come aduerbio, ſeguitarà il commune uſo di tutti tre gli auttori, & coſi à me par piu conueneuole: & chi come nome adiettiuo, per ſolinga & meno approuata uia farà il ſuo camino. Vnque, dinota quello iſteſſo, che nel latino unquam, & nel uolgar mai. Dante nel canto terzo del purgatorio, Pon mente ſe della mi uedeſti unque. unqua ſi troua ſcritto tra uerſi del Petrarca nella canzone 38. I uo aſpettando un giorno, che per noſtra ſalute unqua non uiene. per ilqual eſſempio ageuolmente ſi conoſce, quanto ſia quel cõmune errore di coloro, ch'in loco di nunquam pongono mai ſenza negatione; & quando uogliono dire che per neſſun tempo ameranno, dicono mai ameremo, come Franceſco Philelpho nella canzone, tra le ſue orationi latine per lui poſta, laqual incomincia, Signor che pur di nulla fatto ha il tutto, diſſe intorno alla fine, conte Vitalian ch'ogni ſuo neruo Metter per gli ſuoi amici mai li ſpiace. ma non è marauiglia: perche delle regole della uolgar lingua hebbe ouer poca ſcienza, ò poca cura: però diſſe poco di ſopra delli traſcritti uerſi, che degno ha giudicato in cui Lui ſia corteſe, ponendo lui in caſo retto, & perſona agente. Da queſta uoce unqua ouero unque ſi compone unquanco, che ſignifica unquanco, cioè mai ancora, benche ſi ſcriua ſenza aſpiratione, et non ſi aggiunge ſe non col tempo paſſato del uerbo, come Petrarca, Ver di panni ſanguigni oſcuri ò perſi Non ueſti donna unquanco, &, non fui d'amar uoi laſſato unquanco. ne ſi potrebbe ben dire unquanco non amerò, ò in altro ſimil modo. Vnquanche dice Dante nel canto penultimo dell'inferno, Che brancando ria non mori unquanche. &

questo, perche usa in alcun luoco il semplice anche, come nel canto ultimo, Si che in inferno io credea tornar anche: & nel canto settimo, Maestro, dissi lui, hor mi di anche: & nel canto 21. ch'io torno per anche. disse nondimeno unquanco nel canto quarto del purgatorio. Certo maestro mio, dissi, in unquanco I non uid'io chiaro. & il semplice usò in rima, dicendo, non eran mossi i pie nostri anco. ponesi talhora in loco di questa uoce latina etiam, come nel canto 15. dell'inferno, Prisciano sen ua con quella turba grama: Et Francesco d'Accorso anco, & nel canto settimo del purgatorio, Anco al nasuto uan le mie parole. & cosi il Boccaccio nelle sue nouelle usa questa uoce anche: ma io & nella prosa, & nelli uersi, occorrendomi, seguirò il Petrarca, dicendo anco, come egli disse nel sopra allegato Sonetto. I non fui d'amar uoi lassato unquanco, nell'ottauo uerso, Sia la mia carne che può star seco anco, ponendo tal uoce per concordante rima quasi diuersa dalla composita con unqua. ma di rime nel presente libro non intendo di ragionare. La terminatione in o à me piu piace: perche è di significato di questa uoce ancora; ne in altro è differente, saluo che nel diffetto della ultima lettera, ò dir uogliamo sillaba, dicendosi ancora. & perche trouo senza differentia poste tutte tre le dette uoci, della cui aspiratione nel libro della ortographia parlaremo, basti per hora tanto hauerne detto.

Molti aduerbij sono con uoce di nome posti, come del Petrarca nel Sonetto 227. Et come dolce parla, e dolce ride, & nel Sonetto 112. I uidi amore, che begli occhi uolgea Soaue si. Primier, in uece di primamente, pone il Petrarca nella canzone

quarta dicendo, Qual mi feci io quando primier m'accorsi: & ponelo cosi altroue: & che sia nome, dimostralo nel Sonetto 31. quando disse, & gran tempo è ch' io presi tal salto: & cosi altroue legger si puote in esso auttor. Fiso aduerbialmente si pone, come Petrarca nella canzone 41. oue dice. Et mirandol io fisso, Cangiossi il ciel, & nella canzone 29. Ma mentre tener fiso Posso al primo pensier l'anima uaga: come ritrouasi in molti luoghi nella comedia di Dante, & in non minor numero posto per nome si troua nelli scritti dell'uno & dell'altro poeta. quindi affiso uerbo, posto dal Petrarca, Ch'altroue non mi affiso. Questa uoce Meno sempre usa Petrarca come oue disse, prouedete al meno Di non star sempre in odiosa parte: & in un'altro Son. Prima potrà per tempo uenir meno Vna imagine salda di diamãte. ne in loco di tal uoce, come aduerbio, mai uso Dante ne il Boccac. quest'altra uoce manco, ne il Petrar. se non nel Sonetto 14. oue dice, Vedend'il caro padre uenir manco. ma come nome si pone dal medesimo Petrarca nel Sonetto 28. Però miei di fien lagrimosi e manchi: & nella canzo. quell'antico mio dolce, Madonna il manco piede. quindi il uerbo, mancare: Petrarca, à cui il cibo manca. Altresi per similmente puose Dante nel canto 19. dell'inferno oue dice, La giu caschero' io altresi quando: & cosi lo puose nelle sue canzoni. & il Boccaccio in molti luoghi, mà in niuno il Petrarca lo uso: Tosto aduerbialmente si pone, & tostamente anco disse Dante, & come nome si usa, dicendosi, Il suo mouere è si tosto, & la uia piu tosta disse Dan. & ratto in medesima significatione, Petrarca, Ratto inchinai la fronte uergognosa: & Petrarca, Se non fusse il suo fuggir si ratto.

Dante nel purgatorio, Ratto ratto che'l tempo non si perda. e come nel canto secondo dell'inferno. Al mondo non fur mai rette persone. & nel seguente canto. Che gittando correua tanto ratta. Et, auaccio, usa la Tosca lingua. Dante nel canto decimo, Et io pregai il spirto piu auaceto, Che mi dicesse chi con lui si staua. Et il uerbo auacciare. Dante, che si auacciasser à diuenir sante. In tal significatione aduerbialmente questa uoce presto non ritrouo usata, se non una uolta da Dante nel canto settimo del purg. oue dice, alcun indicio da noi, perche uenir possiam piu presto. ma come nome si ritroua spesso, come Petrarca. Fortuna ch'al mio mal sempre è si presta. Dante nel canto 19. del purg. Quand'una donna apparue santa & presta, lung'esso me: & nel canto 21. dell'inferno, Col Duca mio si uolse tutto presto. & nel canto terzo, Perche mi fece del uenir piu presto, & nel canto 30. Non l'hauei tu cosi presto, intendendo del braccio, & nel canto 21. del paradiso, Ne piu amor mi fece esser piu presta, & quindi il uerbo apprestare usato una uolta da Dante nel canto 12. del purgatorio, dicendo, uedi cola un'angelo che si appresta Per uenir uerso noi. Dante, Alla fortuna come uolson presto. ma il Boccaccio in luoghi innumerabil usa questo uerbo, apprestare, non per affrettarsi, ma per apparecchiare, et esser presto, cioè apparecchiato, ilche massimamente dimostra nella giornata prima nella nouella di Primasso, dicendo, fece dir all'abbate, qual'hora gli piacesse, il mangiare era presto: & nella giornata quinta nella nouella di Simone, ad una naue, laquale io ho già secretamente fatta apprestare, ui meneremo. Prestamente nondimeno nella medesima nouella per aduerbio pose, di

cendo, de quali prestamente alcun corse ad una uilla iui uicina: & cosi si troua nella giornata prima nella nouella di Melchisedech, *& in altri luoghi. & gli esempi* Danteschi *per me addutti si potranno da chi mira tutti riducere à tal significatione, ne, doue si legge in alcuni luoghi, tosto, non ui hauerebbe luoco presto, come nel canto trigesimo del* Paradiso, *si tosto come in su la soglia fui della uerde etade, hauendo anco detto altroue, si tosto, come l'ultima parola, & nel canto decimonono del* Purgatorio; *e uolete trouarla piu tosto, & cosi in piu luoghi.* Incontanente *quasi in medesimo significato si legge.* Dante *nel canto terzo incontanente intesi, e certo fui. & anco immantenente, come nella canzone* 17. *del* Petr. Et *perche mi spogliate immantenente.* In *luoco di questa uoce latina, aliter, nella uolgar lingua si dice altrimenti. solo ritrouo il* Petrarca *nel* Sonetto 147. *hauer detto, altramente, se ciò non fusse andrei non altramente* A' *ueder lei.* Nulla *per niente aduerbialmente si pone. come* Dante *nel canto ultimo dell'inferno.* A' *quel dinanzi il morder era nulla* Verso *il griffiar: & il* Petr. *nel* Sonetto *sopradetto, il fuggir ual niente: onde alcuni componono, nientedimeno: ma, nondimeno, disse sempre il* Boccaccio *nel suo* Decamerone. Nulla *nome, per nissuna,* Petrarca *nella canzone quarta,* Nulla *uita mi sia noiosa, ò trista: & cosi in uno, & altro modo, in molti luoghi.* Questa *uoce niuno, ouer niuna, non hanno usata gli dui poeti* Toschi, *ma il* Boccaccio *in molte parti delle nouelle l'ha lassata iscritta. non mica, medesimamente per niente. dal* Petrarca *una sol uolta tal uoce e' posta dicendo, nemica, che quasi à, neque mica, latino uocabolo e trito.* Teste *aduerbio di*

presente tempo, non mi souiene hauerlo letto nell'opere del Petrarca, ma ben di Dante, & del Boccaccio. & te stesso in medesima significatione puose nel canto del paradiso Dicendo, & quel che mi conuien ritrar te stesso. Et questa uoce geminata, uia uia, il medesimo dinota che hora hora. Dante nel canto ottauo del purgatorio, Per lo serpente che uerra uia uia. ma una sola di dette uoci preposta à quest'altra uoce piu, molto significa, come Petrarca nella canzone 23. Che fara gli occhi tuoi uia piu felici: & nel triompho primo dell'amor, uia piu dolce si troua l'acqua e il pane. Guari antica uoce Tosca medesimamente molto dinota, come dimostra Dante nel canto ottauo dell'inferno, Dicendo. Ma ei non stette la con essi guari, uocabolo molto frequentato dal Boccaccio nelle nouelle, ma dal Petrarca mai scritto non si troua. Assai aduerbialmente sempre ha posto il Petrarca in fuori che nel triompho primo del l'amor, quando disse; & dentro assai dolor con breue gioco, & Dante in alcuni pochi lochi, come nel canto 22. dell'inferno, Et di costoro, Assai riconobb'io, & nel canto 23. I udi gia dir à Bologna del Diauol uitij assai. dal Boccaccio senza differenza è posto, come nel principio della prima giornata appare, oue disse, Dalle quali cose & altre assai: & poco piu oltre, Ad un fin tirauano assai crudele. In luoco di molto aduerbio, ò grandemente, pone souente il Boccaccio stranamente, come nella settima giornata nella nouella d'un geloso nel principio, Stranamente parue à tutti madonna Beatrice esser stata malitiosa. Rado, & di rado dicesi per raro aduerbio. Petrarca nella canzone 23. Rado fu al mondo fra cosi gran turba, Ch'udendo ragionar.

Dante nel canto nono dell'inferno, Et quei di rado in contra, & nel canto quarto, parlauan rado con uoci soaui. & nome si troua anco, come Petrarca Rade uolte adiuien. & raro nome nella sopradetta prossima can. pose Petr. & come gia se de miei rari amici Dante nel can. 8. dell'infer. & riuolsese à me con passi rari. A' passo, à passo, per quello che si dice à poco à poco. Petr. nel Son. 50. à passo à passo e' poi fatto signore. & altroue, cosi passo passo Scorto m'hauete à ragionar tant' alto. Quando che sia, cioè, pur qualche uolta, ouer finalmente, Petr. nella can. 9. I miei sospiri à me perche non tolti, quando che sia. Dãte nel canto primo dell'infer. per che speran uenir, quando che sia, Alle beate genti. Tardi & tardo aduerbialmente si dice: Petr. nel Sonet. 233. & è, ben sai, Qui ricercargli intempestiuo, & tardi. Dan. nel canto secondo dell'infer. Che l'ubidir, se gia fusse men tardi. Et nella canz. se tramontarsi al tardo. Che nomi siano anco adiettiui, e' cosa manifesta, come Petrar. E tarde non fur mai gratie diuine. Affatto del tutto, Petrarca nel Sonetto 152. Ch'io mora affatto, e in ciò segue suo stile. Souente, che quello medesimo dinoti che spesso, è assai noto. Hora uenendo à gli aduerbi locali, qui, & quiui, & quinci, Dante nel canto settimo del purgatorio Quiui sto io coi pargoli innocenti, & poco dapoi, Quiui sto io con quei, che le tre sante uertu uestir. & nel medesimo canto, à guisa che ualloni sceman quinci. Li, & lici in luoco si pongono, & de luoco. Dante, poco partiti si erauam di lici. La et qua medesimamente in luoco, Hor qua hor la soccorren con le mani. à luoco, Di su di giu di qua di la li mena, Et quello imperator che la su regna. & nel canto secondo dello scender qua giu=

so in questo centro. & poco dapoi perch'io non temo di uenir qua entro. Colà dicesi, & costà, & costì, ma non coli. Dante, E tu che sei costì anima uiua, cioè in quel loco. & costinci deli, Dante nel canto duodecimo dell'inferno, Ditel costinci, se non l'arco tiro. & poco dapoi, La risposta farem noi à Chirone. Costà, di presso: &, fatti in costà, per quello che dir si suole, fatti in la: Dante nel canto 22. dell'inferno, fatti in costa maluaggio uccello. & nel canto ottauo uai costa con gli altri cani. & il Boccaccio nella giornata terza, Nella nouella di Ricciardo Minutoli, Sozzo cane, che ha colei piu di me? fate in costà, non mi toccare. Indi de loco, & quinci, & quindi: Dante nel canto nono dell'inferno, Per indi oue quel fumo è piu acerbo: & nel canto terzo. Quinci non passa mai anima buona. & puoco innanzi hauea detto, Quinci fur chete le lanose gote, cioè per questo. cosi quindi se pone, come nel canto del purgatorio, Quindi ridiam noi. Quindi facciam le lagrime e i sospiri. pongonsi insieme da Petrarca, & da Dante questi dui aduerbij. nel canto 14. dell'inferno, Senza riposo mai era la tresca Delle misere mani hor quindi hor quinci, cioè di qua & di la; come nel canto predetto, Di qua di la soccorron con le mani. Oue, doue, & altroue, sono aduerbij in loco & à loco, & dicesi, oue & doue sei, & oue & doue uai, & io sono altroue, ò uado altroue. Onde, donde, & altronde, sono de loco, & per loco, come onde uieni, onde sei passato, & altronde passi, altronde uieni. Petrarca nel Sonetto 39. Et io contra sua uoglia altronde il meno, & nella canzone 22. La onde io passaua sol per mio destino: & nella canzone 60. Fa ch'io ti troui al uarco, Onde senza tornar passò il

mio

mio core. gli essempi de luoco sarian di souerchio, però che è cosa trita, & ad ogn'huom nota. Dicesi anco dounque & ouunque, che in luoco di ubicunque & quocunque latini aduerbij si pongono, & giongonsi con l'indicatiuo, & con lo soggiontiuo. Petrarca nella Canzone 25. ouunque gli occhi uolgo, & nel Sonetto 148. ouunque ella sdegnando gli occhi gira, et nel Sonetto 126. oue ch'io posi gli occhi lassi ò giri: & nel Sonetto 154. tal la mi trouo, oue ch'io sia: & nella Canzone 26. oue porge ombra un Pino. ma con l'indicatiuo regolarmente si aggiongono li compositi, come oltre li sopranotati essempi mostra Petrarca nel Sonetto 87. per far dolce sereno ouunque spira, & nel Sonetto 94. che'l pensier mio figura ouunque sguardo. Altri locali aduerbij à me non pare che uengano in consideratione nella uolgar lingua per alcuna lor difficultà. Imponendo adunque fine à questo primo libro della grammatica trattante il modo del regolato parlare; conueneuole cosa è, al secondo dell'ortographia, parte di essa grammatica, di uenire. nellaquale prima saranno poste alcune regole generali: poi alla geminatione di ciascuna consonante per ordine si deuenirà, con con la correttione de gli errori delle stampe di corsiue lettere (che cosi le chiamano) & con noue dichiarationi di molti passi occorrenti di Dante, & del Petrarca, come ui è promesso; aspettando uoi da me (s'io conoscerò questa parte di mia fatica esserui stata non poco grata) oltre gli altri tre libri, che sono del rimanente di questa mia opera, la espositione delle cose posposte, ouero male esposte da commentatori dell'uno & dell'altro uolgar poeta.

17

DELLA VOLGAR GRAMMATICA LIBRO SECONDO.

LA prima regola dell'ortographia sarà, che tra due uocali tre consonanti non si debbian porre, onde scriuerassi, santo, pronto, ostacolo, mostro, nome e uerbo, costantia, sostegno, trasmuto trasporto, pospono, posposto, & cosi tutti gli altri. questa regola nõ ha luoco oue r ouer l, lequali i latini chiamano liquide, precede la seguente uocale: perche in alcuna di tali uoci di necessità tre consonanti ui si richieggono, perche rimanga la parola intiera, come sepolcro, sempre, compro, & altri infiniti tali; & in alcune altre per la compositione loro, come abbraccio, abbreuio, atrauerso, & simili. sono poi alcuni uocaboli, liquali non per bisogno di compimento di uoce, ne per ciò che siano composti, ma per seguimento della Tosca prononciatione, & per differentia delle uoci latine di simile finimento, riceuono f ouero b geminato, come soffro, afflitto, labbra, fabbro, libbro, febbre, ebbrio, sobbrio. ma di questi & gli altri tali si dirà sotto le occorrenti lettere partitamtnte.

La seconda questa sia, che di queste lettere b c d p, oue alcuna nel latino è precedente à questa lettera t, nel uolgare in altro t si tramuta: perche anco la uolgar pronontia lo richiede: onde, dotto, obietto, rotto, ottuso, atto, ottimo, settimo, ottauo, cõ altri loro simili, cosi scriueràsi. alcuna uolta per la compositione in la simile consonante ritrouata si tramutano; come è, aggiongo, osseruo, assalto, sotio, soleuo: alcuna uolta si rimouono, come equi=

notio, pronto, ſoſtantia, ſouengo, conoſco, auerſario, & altiri ſimili. Queſta lettera l talhor in i ſi conuerte nel uolgare, come ampio, eſſempio, tempio, empio, compio, è chiudo, conchiudo, diſchiudo.

La terza regola ſia tale, che ſi come dinanzi à queſte lettere b m p non ui ha luoco n in medeſima uoce, coſi queſte lettere b d g hauendo nel latino in medeſima uoce ſeguente queſta lettera m, nel uolgare in altro m ſi tramutano, come, drāma, ſommetto, ſommergo, ammiro: & quando eſſa lettera m in uoce latina dinanzi à queſta lettera n ſi ritroua, nella uolgar uoce in altro n ſi riduce, & ſcriuerasſi, ſcanno, danno, autunno, & coſi gli altri ſimili.

La quarta norma eſſer diremo, che oue alcuna di queſte due uocali a ouero o è in alcuna uoce precedente à queſta lettera q, il c ſe gl'intrapone, come acqua, nocque, piacque, tacque, giacque, & ſimili, trahendone aquila & aquilone. intraponeſi parimente c tra ſ, & la uocale ſeguente in tutti gli tempi et modi, oue ſ intrauiene, di quelli uerbi, liquali nella prima perſona dell'indicatiuo hanno ſ, & c, come paſco, naſco, creſco, aſcendo, diſcendo, ſciolgo, ſcioglie, creſce, paſce, diſcende ſi ſcriue, & coſi in gli altri modi è tempi, come è detto: & il medeſimo nelli participij loro attiui, & paſſiui ſi oſſerua, come aſcendente, paſciuto, diſceſo, creſcente, creſciuto, ſciolto, & coſi nell'altre uoci alloro ſimili. ne crederei ſenza error anco di rima poterſi con ſ geminato nella cōcordante porre queſto uerbo, laſcio, à differentia di queſto nome laſſo, che hor uoce è di dolente, & hor debole dinota: & direi che con ſc ſcriuer ſi doueſſe, come, laſcio: Petrarca, laſciato hai morte ſonza ſole il mondo: &

Dante nel canto decimo dell'inferno, Co i corpi, che la ſu hanno laſciati. & nel uero la pronunciatione lo richiede: ma lo iſteſſo Petrarca nel Sonetto, che incomincia, Io mi riuolgo indietro à ciaſcun paſſo, mi fa dubitare, dicendo, che'l fa gir oltre dicendo oime laſſo, Poi ripenſando al dolce ben ch'io laſſo. oue non ſi puo dir error di ſtampa: perche, laſcio, con l'altre ſarebbe diſcordante rima. error potrebbe forſe eſſer di ſtampa oue e' ſcritto, laſciare il uelo ò per ſole ò per ombra: che per il mio giudicio (qual ſi ſia) & iui & altroue fuor di rima con ſ & c ſcriuer ſi deue: & forſe il Petrarca piu dalla rima coſtretto, che d'altro moſſo, coſi ſcriſſe. ma altrimenti Dante nel canto uintiſette del paradiſo Diſſe in rima, natura laſcia. queſta uoce, faſcio, coſi anco ſi ſcriue, & coſcia, angoſcia, faſcia, peſce, baſcio, & ſcempio nomi & uerbi, ſciagura: & deriuati, ramuſcello, arbuſcello, & l'altre uoci ſimili, come ruſcello: & coſi la lingua Toſca li pronuncia, dellaquale, come dicemmo la penna deu'eſſer ſeguitatrice. So, uerbo da molti ſi ſcriue con il c come il latino ſcio, che à me non piace, uolendo ſcriuer uolgarmente, ne anco neſciuno con c ſi ſcriue, ma con ſ geminato, & coſi e' l'uſo de dotti ſcrittori. & come c à queſte uoci ſi interpone, coſi g à quelle, che da i hanno cominciamento, ſeguendo un'altra uocale ſi propone, come giano, gioco, Gioue, Giunone, giocondo, ingiuria, Giouanni, & ſimili: come che'l dottiſſimo Giouiano Pontano nel ſuo trattato d'aſpiratiotione dica, la prepoſitione di queſta lettera g à uocali nella uolgar lingua eſſer proceſſa da barbari: ma, la Toſca pronunciatione ſeguendo, à me par che ui ſi conuenga.

La quinta regola della mutatione delle uocali nelle uolgari uoci dal latino descendenti sia, che regolarmente questa prima uocale a rimane nel uolgare, oue nel latino si troua, & di cio non fa mistier addur essempi. e ueramente molte fiate in i si conuerte, & molte più i in e per dimostrar la uoce uolgare diuersa dal la latina: onde più ragioneuolmente secondo la uolgare lingua scriuerassi, disiderio, misura, istremamente, istimare, iscusato, spilunca: & regolarmente le dittioni, che incominciano nel latino da questa sillaba ex seguendo consonante, nel uolgare da questa sillaba is prendano cominciamento, onde non expedire, ma ispedire, scriueremo, similmente leggieri, & peggiore, & nelle uoci composte da questa particolare latina, che in ri si tramuta, diremo, rinuouo, rihauuto, riportato, rinasco, & cosi gli altri simili: perche tutti trascriuendoli si farebbe oltra modo crescere il uolume, cosa contraria alla breuità, laquale io cerco di seguire. e talhora in a si tramuta, come in maladetto; & talhora in u, come in rubella. dissi medesimamente, che i in e in moltissime uoci si tramuta per far la uolgar uoce dalla latina differente, onde oppenione, sollecito, semplice, empio nome & uerbo, uettoria, lettere, soletario, menoma, menomissima, selua, nemico, artefice, et altri tali, la Tosca pronontiatione de quali la penna seguir deue quanto più po: & cosi ritrouasi scritto nelli meno corrotti antiqui testi delle cento nouelle di messer Giouanni Boccaccio. questa penultima uocale o adhora in i si troua mutata, come in queste uoci, dimestico, dimestichezza: i in o, come somigliante. in u, più souente o si tramuta, si come anco u in o in luoghi infiniti si

uede tramutarſi, come ſe uedrà nelle ſotto notate uoci: & prima porrò quelle, nelle quali la penultima uocale nell'ultima ſi muta; poi quelle, oue l'ultima nella penultima ſi conuerte: dunque, ubbidiente, uffìcio, ubbrigato, tutto, come che Dante *licentioſamente per la rima la uoce latina poneſſe dicendo, noſtra natura quando pecco totta. eſſempi della ſeconda iuuerſione ſono molti, come, ſoſpetto, ſoggetto, nodrimento, nouerare, innouerabili, popolo, uolgare, ſingolare, & molti altri tali.* Detto *della uariatione dal latino al uolgare deceuolmente, mi reſta di ragionare della uariatione di eſſe uocali nelle uolgari uoci iſteſſe.*

La *ſeſta adunque regola ſarà, che li uerbi, liquali queſta uocale a hanno per finimento delle terze ſingulari perſone dello dimoſtratiuo modo che ſono della congiugatione prima, dellaquale dicemmo nel primo libro; a mutano in e nel futuro tempo, & diceſi io amarò, tu amerai, quelli ameranno; & medeſimamente nell'imperfetti tempi del ſoggiontiuo, come, io amerei, tu amereſti, quello amerebbe; & il medeſimo nel numero del più, ma nella terza perſona dello perfetto tempo dell'indicatiuo modo queſta uocale ui reſta, ne ſi muta in o (come nel primo libro dicemmo) dicendoſi & ſcriuendoſi, quelli amorono cantorono, & altri tali; ma, quelli amaro, cantaro, ouero amarno, dir ſi deue. in molti altri luoghi queſta uocale ſeconda e in i ſi tramuta in queſto tempo, & diceſi nella prima perſona amaſſimo cantaſſimo, ma nella terza perſona ſi tramuta in o, & diceſi amaſſono cantaſſono, & nella terza perſona dello imperfetto tempo, come cantarebbono amarebbono, & ſimilmente*

nelli uerbi della seconda congiugatione, come farebbono: & di più nelle terze persone del maggiore numero dell'indicatiuo e presente tempo, come uiuono, dicono, scriuono: & della terza persona del maggior numero del tempo perfetto dello istesso modo, come scrissono, uissono, peruennono. Varians in molte uoci le uocali, cioè che l'una & l'altra senza biasimo ui si po porre, come serà, tempo futuro di sono; marauiglia, merauiglia; come, como; altrimenti, altramente; anche, ancho; unque, unqua; preposto, proposto; sanza, senza; fuora, fuori, fuore; credea, credia; dispetto, despitto; fosse, fusse; uulgo, uolgare; curto, corto; uui, uoi; suoi, sui; fui, foi; dipinto, depinto; maledetto, maladetto; di botto, di butto; traggitto, traggetto; reo, rio; & molt'altri tali che ad uno & altro modo correttamente si trouano posti da li approuati auttori nostri, come longi, longe, & dalla longa: & il medesimo uariar si troua nel principio d'alcune dittioni, come, iguale, eguale & uguale, officio, ufficio, & altre tali uoci, lequali io non trascriuo.

B

Geminasi regolarmente questa prima consonãte nelli uerbi, essendo nel mezzo di questa uocale a, come abbaglio, abbarbaglio, abbatto, abbasso, abbandono: Pet. nel Sonet. 55. & come in uita ancor non abbandono: & nel Sonet. 81. & rapidamente n'abbandona: & nella can. che incomincia, Poi che per mio destino, Hor m'abbãdona al tempo e si dilegua. Dante nel cant. 17. dell'infer. Quando Phetõte abbãdonò li freni: & nel can. 8. cosi sen ua, e qui ui m'abbandona: e cosi è l'uso de dotti & giudiciosi scrittori: & doue altrimẽti si troui, esser istimo error di stam

pa, come nel Sonetto 221. D'abbandonarmi fu spesso intra due: & nel triompho della castità, ch'abbandona lei, d'altrui si lagna: & nel canto 25. del purgatorio di Dante, D'abbandonar lo nido, e giù la cala: & nel canto 18. del paradiso, Tal che è più graue à chi più s'abbandona: & il medesimo è nel canto quinto, & ottauo della detta cantica. Hanno oltre li predetti tal consonante geminata, oue si ponga, tutti li uerbi nella prima persona dell'indicatiuo, ne i quali si gemina questa, ouero altra consonante; come, debbio, ouero deggio, ne gli altri tempi & modi hanno quello medesimo; & scriueremo, debbia, debbiate, debbiano, ouero debbano: percioche per l'accrescimento delle sillabe del maggior numero le consonanti del numero del meno declinandosi non si diminuiscono, haggio, hebbi, hebbe, habbia, habbiamo, habbiate, habbiamo, ouero habbino per sincopa, faccio, farebbe; posso, potrebbe. questo uerbo conosco anco gemina il b nel preterito, conobbi, conobbe. Gabbo uerbo & nome, & habbo, uoce laquale gli infanti usano in uer li padri loro, come mostra Dante nel canto 32. dell'inferno, dicendo, ne da lingua che chiami mamma ò babbo, cioè da picciolo fanciullo, & conseguentemente ignorante, uolendo per questo inferire esser impresa altissima descriuer fondo à tutto l'uniuerso, cioè l'inferno, & quella parte che sia il fondo della terra, laqual chiama l'uniuerso. però chiama lo buco doue si appuntan tutte l'altre Rocce: onde non parmi che il Landino quel loco bene interpretasse, dicendo, Et la cagione che non si conduce à dire senza timore, è, che à uoler trattare tal materia, non è impresa di pigliar à gabbo, cioè à scherzo e gioco: uoler scriuere fondo, cioè oscuramente: à tutto l'uniuer-

so, à tutti gli huomini. & poi perche la lingua fiorentina, nellaquale lui scriue, difficilmente è intesa fuori de Italia, doue si dice mamma e babbo, però aggionge, ò lingua che chiamasse mamma ò babbo, idest, la lingua Italica. queste sono le parole del Landino: & che il sentimento del poeta sia com'io ho proposto, dimostralo nel paradiso: uolendo di cosa grande trattare, disse, che non era da infante, Che bagni ancor le labbra alla mamella: & altroue per altra circolocutione, dinotando l'infantia, disse, prima che tu lasciassi il pappo ò il dindi.

Io credo lettori miei che non ui sia graue in questo libro dell'ortographia piu che ui sia stato in quello della grammatica, sotto le occorrenti uoci legger alcuna nuoua loro dichiaratione, coll'espositione di molti sensi ancor coperti delli poeti nostri, per arra di quello che douete da me aspettare. Dubbio nome & uerbo, & dubbioso. quantunque Dante molto nelle rime licentioso nel canto 28. del paradiso, dicesse, e quella che uedeua i pensier dubi: ma nel mezzo del uerso nel canto 23. Hor dubbito è dubbitando si li credo che lasciasse scritto.

Dubbio & dubbioso scriueremo adunque, & dubito, dubitoso: dubitar infinito spesso è usato da Dante, come nel canto 11. dell'inferno dice à Virg. Tu mi contenti si quando tu solui, Che non men che saper dubbiar m'aggrata. & parmi che piu regolatamente cosi discenda da dubbio nome, che dubitare, benche l'ultimo sia in uso piu frequente, ouero che'l nome discenda da esso uerbo. & cosi come da debbio uerbo (che cosi ancho lo declina il Petrarca dicendo, Che debb'io far, che mi consigli amore?) discende debito, & debitore, liquali con b semplice si scriuono: cosi dubito dubitoso, benche da dubbio discenda

no, con b ſemplice ſcriueranſi. coſi geminaſi queſta conſonante nelle uoci, lequali in queſta ſillaba io, ouero ia, hanno finimento, come ſubbito, Danubbio, marubbio, annebbio uerbo, coſi nebbia, arabbio uerbo, donde arrabbiato, e rabbia con b doppio. Arabia nome di prouincia con b ſemplice ſolo ſi ſcriue. gabbia, ſabbia, ſcabbia, hanno medeſimamente tal conſonante geminata, come labbia nome, ilquale ſi troua con articolo feminile del primo & del ſecondo numero, & non con ſignificatione delle ſole labbra, come nel latino, ma dell'aſpetto, tutto che uolgarmente ſi appella ciera, uocabolo uſato da Cino da Piſtoia, & da Guido Caualcante nelle loro rime, come parmi dimoſtrare il Petrarca nel triompho quarto dell'amore dicendo, oue le penne uſate mutai per tempo, & le mie prime labbia. & Dante nel canto 14. dell'inferno, poi uolto uerſo me con miglior labbia, onde à me non piace la interpretatione del Landino nel canto 25. oue interpretando quel uerſo, infin doue comincia uoſtra labbia, diſſe, chiama il uentre labbia, perche in quella è la fece che in latino è detto labes. libbro, fabbro, labbra, febbre, obbrobrio, ebbrio, ſobbrio, per la ſeguente liquida ſcriuer ſenza error ſi ponno con ſola & geminata conſonante; ma trabocco & diſtrabocheuole con ſolo b, & non come è poſto nel Sonetto del Petrarca, lagrime per la piaga il cor trabocchi. rubo medeſimamente & rubatore. Dante, ò imaginatiua che ne rube. in queſto nome obbietto nella uolgar ſcrittura il b ſi doppia come anco il g quando per g ſi ſcriua, che ad uno & altro modo ſi conuiene, come oggetto, medeſimamente ſobbietto et ſoggietto, & per error di ſtampa in molti luoghi altrimenti ſi troua, come nel Pet. di lor obietto ragio=

nar souente; & altroue, rendi à gli occhi, à gli orecchi il proprio obietto; & in Dante il simile in moltissimi luoghi.

C

Medesimamente questa consonante seconda si gemina nelli uerbi & nomi da loro descendenti, liquali comincia no da questa consonante (& il medesimo è nell'altri) & si compongono con questa sillaba ra, ouero con solo a, co me raccoglio raccolto, & per error di stampa nel canto sesto del paradiso è posto con semplice, come il quarto nel sei non è raccolto. accenno, come nel triompho della di= uinità, che la memoria ancora il cuore accenna: onde ma le istà nel Sonet. 145. Oue armato fier Marte e non accẽ na: & altroue, che piagaua il mio cuor, e ancor accenna. geminasi parimente in tutti li uerbi & nomi, liquali fini scono in queste due uocali i & o, ouero i & a in una sil= laba congionte, come taccio, faccio, giaccio, faccia, brac= cia, occhio, orecchia, specchio, uecchio, goccia, doccia, & altri simili, et questa uoce acciò, quando segue questa par ticola che, poste in loco di ut, & quando si pone in loco di quoniam, ilche ritrouo solo Dante hauer fatto nelli suoi conuiuij. gli essempi delquale sono posti nel primo libro difusi, come oue nel principio disse, & acciò che la scientia è ultima perfettione; & altroue, Acciò che mi sericordia è madre de beneficio, questa consonante si ge= mina. ma quando sono due parti, prepositione, & pro= nome, come ad hoc che dinota à ciò, con solo c secon= do il mio giudicio, qual si sia, si scriuerà: perche, co= me, scriuendo noi, io uenga à te, non ui si porrà il t geminato, nello n scriuendo uenite à noi; così non si ge minara il c scriuendosi, io son uenuto à ciò; & in questo

parmi ritrouar correttamente stampato Dante, perche nella prima significatione sempre si troua con il c doppio & nella seconda con scempio; come tra gli altri luoghi nel canto secondo dell'inferno, Di questa tema acciò che tu ti solue; & nel fine acciò ch'io fugga questo male e peggio; & nel canto 25. Acciò che'l Duca stesse attento; & nel decimo & 23. del purgatorio. Et cosi in altri luoghi, & nell'altra significatione nel canto secondo dell'inferno, Anima fia acciò piu di me degna; & nel canto, à ciò non fu io sol; & nel 11. uedi che à ciò penso; & nel canto quarto del paradiso. non è simile à ciò, che qui si uede; & nel canto quinto, A ciò che uien di fuori; et cosi ne gli altri luoghi. & nel uero, à me pare che non senza sconueneuole prononcia il c geminato isprimer si potrebbe in molti luoghi, come nel Son. 8. de Petrar. uendetta è di lui, che à ciò ne mena; et altroue, amor ch'à ciò m'inuoglia, & nel triompho dell'amore, Hora conuien ch'à ciò proueggia; & altri simili: & à tal modo ueduto ho io scritto in molti assai corretti & antichi libri, tutto che senza differentia alcuni dotti scrittori ad uno & altro modo pongono il c geminato. Detto è disopra, che li compositi con questa sillaba tra precedente doppiano questa consonante: onde è da sapere, che tal regola nõ ha loco in ciò, quando questa sillaba ri in cõpositione si preponessi, come riconosco, ricorro, ricopro, ricolta, & altri simili, liquali con e semplice si scriuono sempre. ricco è nome semplice, onde discende il uerbo arricchir, & però scriuesi con geminato c. reco uerbo con solo si scriue: &, oltre la trita significatione di porto, come Dante, per recarne conforto à quella fede, significa ancor riducere, quale si pone da Dante nel canto 11. dell'inferno, dicendo, è rechiti

alla mente chi ſon quelli : il Boccaccio nella giornata ſe= conda nella nouella di tre giouani, à qual partito gli ha= ueſſe il ſconcio ſpender un'altra uolta recati : & altro= ue diſſe, io mi recherei ad amarte: & coſi credo eſſer po ſto tal uerbo dal Petrarca nella Canzone Anzi tre di recata era alma in parte : oue per traſpoſitione di lette= ra, creata, ſi legge con lo corrompimento di tutto il ſen= ſo della bella ſeſtina . geminaſi in queſto nome, Bacco, ſi come nel latino : Petrarca nel Sonetto L'auara Babilonia ha colmo il ſacco, dice, non Gioue ò Palla, ma Venere e Bacco : benche Dante nel canto 20 . dell'inferno diceſſe, & uenne ſerua la città di Bacco, dandogli per concordá ti rime Benaco e laco . rocco, quando ronchione dinota & non rauco , con c pur geminato ſi ſcriue : Dante nel preallegato canto , cert'io piangea appoggiato à un de rochi, & haue ſciocchi per concordante rima.

D

Poneſi geminato il d nelle compoſite uoci , ò nomi o' uerbi che ſi ſiano, lequali da tal lettera incominciano, co= me adduno, addormento, ouero addormo, poſto dal Petr. dicente, del di ch'io m'addormiua in faſſe : et coſi addor mentato, addimando, addimandato, raddoppio uerbo, & raddoppiato, addoſſare . addoſſo, compoſito uerbo parmi con ragione douer tal conſonante geminare , benche con ſemplice ſi legge nel canto 3. del purgatorio. Adoſſando= ſi allei s'ella ſi arreſta: che ſi come da queſto nome dente deriua il uerbo addentare poſto da Dante nel canto 25. dell'inferno, ch'egli addentò & l'una & l'altra guan= cia ; & da dito additare, Petrarca, che per coſa mirabile ſi addita : & Dante, & addito colui dinanzi, & coſi gli altri tali: medeſimamente da queſto nome doſſo, che po=

ne Dante, *dicendo mostrau'alcun de i peccatori il dosso, si comporrà addossare, & addosso diremo quasi al dosso, conuertendosi l in in d, come* Petrarca (*benche con semplice d sia scritto) nella canzone* 18 . *oue dice, la'ue di e notte stammi addosso col poter c'ha in uoi raccolto, mi uanno inanzi & emmi ogni hor adosso. ma nelli uersi la semplicità delle consonanti si concede, oue che nella prosa non si faria, & questo nel principio delle dittioni : perche nell'ultime siallabe non si concordano le rime, quando l'una con due, l'altra con sola consonante ha finimento : &* Dante *per non cadere in tal errore ispesso non hebbe alla grammatica rispetto, che nel canto settimo dell'inferno pose il preterito di ueggio con questa cōsonante geminata, dicendo, noue trauaglie e pene quant' io uiddi, ponendo per rima concordante* Cariddi, *ilche fece anco in molt'altri luochi, delliquali sotto le occorenti lettere si parlerà.* Caggio *nel preterito fa caddi . freddo similmente con, d, geminato si scriue, & il composito uerbo raffreddo, quantunque uno de moderni non d'oscuro nome habbia lasciato tra sue rime impresse fredo & uedo concordanti, nondimeno ne l'uno ne l'altro in tal modo si scriue.* Aduggio *uerbo da ueggia (che ombra nociua dinota) discendente, con solo d dirittamente scriuerassi : perche quando questa consonante con nomi da uocali cominciati si congiunge, non si gemina, come adoro, adorno, adeguo, & altri simili.*

F

Generale *& breue regola di questa cōsonante dar si pote tale, che, come l'altre predette, nelle uoci, che da essa incominciano, sarà doppiamēte posta incōpositione, come affrōto, affretto, affermo, affido, et come nel latino si scri=*

uono, quali ſono, offeſo, offerto, differente, difficile, effetto, offendo, e offeſo, diffondo, diffuſo. difendo & difeſo nel latino, & nel uolgar ſi ſcriuono con ſimplice conſonante: onde error di ſtampa diremo eſſere nella canzone 32. oue coſi è ſtampato, un lauro mi diffeſe allhor del cielo. difetto medeſimamente à me pare che con ſolo f ſcriuer ſi debbia, come ſi legge nel Sonetto 313. *del* Petrarca, *il ſuo difetto de tua gratia adempi; &* Dante *nel canto quarto dell'inferno* Per *tai difetti, & non per altro rio: & coſi in molti luochi, in fuori che nella cominciante,* Vna *donna piu bella,* Me' *u'era che da noi foſſe il diffetto; &* Dante *nel canto ſeſto del purgatorio, non ſi mendaua per pregar diffetto; et coſi in alcuni altri luochi. ma ſi come da defendo difeſo, coſi da queſto uerbo, deficio difettto ſcriueremo: perche baſta la uariatiõ delle uocali à dimoſtrar la diuerſità della uoce uolgare dalla latina: et quando con le uocali nõ ſi poſſa, allhora cõ augumento, ò diminutione di conſonanti ſi fa, come in queſto nome lito, & damma, ch'è animal ſilueſtro, ilqual nome i latini con ſolo m ſcriuono, li uolgari con geminato, come* Petr. *quãdo diſſe, ceruo ne dãma: che benche nel uolgare dal latino ci diſcoſtiamo, non però regolarmeẽ nelle geminaɩion dɩlle conſonanti l'uno è dall'altro molto differente.* Gemina*ſi in affanno uerbo & nome, ſoffro, raffiguro, traffigo & traffitto: auenga che chi con ſolo f lo ſcriueſſe non ſarebbe forſe degno di reprenſione: perche rare uolte queſta particula, tra, ſeguono due conſonanti, come ſi uedra ſotto le ſeguenti lettere: & coſi forſe laſciò iſcritto* Dante *nel canto* 25. *del purga. dicendo, ſe di biſogno ſtimolo il trafige, & nel canto* 28. *ſotto le ciglia à* Venere *trafitta. affino uerbo ſi gemi*

na, & quando purificar dinota; Petr. come oro al foco affina: & quando per apparentare, ouer giunger in similitudine, come Petr. nelli ri. Porcia che'l ferro al fuoco affina: & è il sentimento, che non hauendo ella ferro usò il fuoco in uece di lui: perche glie lo apparentò, ouero assomigliò. così geminasi in baruffa, zuffa, buffa, beffa, aceffo uerbo, Dant. la lepre che gli azeffa; affabile, ineffabile, paroffia, & de gli altri, liquali tutti trascriuer fasti diosa lunghezza sarebbe, bastino le generali regole.

G

Questa consonante regolarmente si gemina nelli nomi & uerbi, liquali hanno queste due uocali i & o, ouero i & a cõgiunte in medesima sillaba, come ueggio, caggio, raggio, seggio, maggio, maggiore, peggio, peggiore. et altri simili, come pioggia, piaggia, poggio nome, & uerbo, uiaggio, seggio, seluaggio. ma questi nomi palagio, disagio, maluagio, bragia, adagio, con g semplice si scriuono: perche le uocali si ponno in due sillabe anco diuidere, come in priuilegio, regio, pregio, fregio nome & uerbo, & sfregiare contrario, come Dante nel canto 8. del purgatorio, che uostra gente honorata non si fregia dell'uso della bontà et della spada. ou'il Landino leggendo nõ si freggia della borsa, corrompe il testo, & male interpreta il sentimento del poeta. Aguaglio con g semplice si scriue, si come adeguo con solo d, & così trouasi scritto nel Sonetto, ch'incomincia, L'aspettata uertu che in uoi fioriua, Produce hor frutto che quel fiore aguaglia: & altroue, che non l'aguagli altrui parlar ò mio: &, nullo stato aguagliarsi al mio potrebbe: onde m'auiso che per error di stampa nel Sonetto 223. sia altrimenti iui il

parlar

parlar che nullo ſtile aguaglia: & altroue, aguaglia la ſperanza col deſire, & nel canto trentacinque del paradiſo di Dante, con l'eterno propoſito ſi aguagli: perche niuna ragione perſuade, che con geminato ſi ſcriua.

H

L'aſpiratione, come è manifeſto, peculiare, & propria è de greci, non altrimenti che ſi ſia ipſilon, & uſaſi nella latina lingua nelle uoci deſcendenti da loro, accioche dalle latine ſi diſcernano: & tra latini nomi dui, & per il piu tre ſolamente ſi trouano aſpirati: ma nella uolgar lingua, oue non è miſtieri conoſcer ſe'l uocabolo diſcende dal latino ouero dal greco, ma ſolo che la uoce acconciamente prononciar ſi poſſa à dimoſtrar il concetto dello iſprimente ò ſcriuente ſenza tale aſpiratione, parmi ch'ella di ſouerchio ui ſi ponga, nel mezzo al meno; ma nelli principij eſſendo uoce dal latino diſceſa conſeruerà l'aſpiratione, come, humano, hora, hoggi, homo, humile, & altri ſimili. Annibal *aſpiraſi per ignorantia de librai, & non con ragione, dice il* Pontano*. & il medeſimo queſto uerbo abondo, & deriuati.* Huopo *benche uenga da opus uoce latina non aſpirata, alcuni aſpirano. uolendo adunque noi dimoſtrar con alcuna differentia, come douemo, l'infraſcritte uoci, & altre ſimili eſſer uolgari, ſenza aſpiratione ſcriueremo, come ſcola, catena, caro, corona, bacco, ſepulcro, catolico,* Criſto, Patriarca, Petrarca*. & medeſimamente le uoci greche, lequali hanno ph nel latina come* Tifi, *filoſofo,* Filelfo, *& altri ſimili, coſi anco ſi ſcriueranno per mio giudicio ſenza errore. & giouami di credere che'l* Petrarca *laſciaſſe di ſua mano ſcritto coſi quel ſuo* Sonetto, *s'io foſſi ſtato*

18

fermo alle spelunca, Doue ch'Apollo diuento profeta, & non propheta. io nondimeno confesso il commune uso de scrittori esser nell'altra maniera, ilquale anch'io seguirò fino ch'io conosca d'alcun giudicioso l'oppenione mia esser riceuuta. Che la forma del y greca non piu sia bisogneuole nella lingua nostra che si sia quella dell'omega, non credo che sia alcun che dubiti. Questo uerbo adduggiare, ilquale è della congiugation prima, come mostra Dante nel canto decimo quinto del purgatorio, il fumo del ruscel disopra adduggia, & nel 20. del purgatorio, che la terra christiana tutta adduggia, non so perche in molti luochi aspirato si legga, essendo composito da questa prepositione ad, & ueggia nome non aspirato, ch'ombra nociua dinota, come mostra il Petrarca dicendo, qual ombra è si crudel che'l seme aduge? Questo nome, ilquale da latini, & communamente da uolgari, cosi si scriue, Hieronymo, Girolamo nella Tosca lingua si scriue, come il Boccaccio nella nouella di Girolamo e di Siluestra: & qui non uoglio tacere, come questo nome Giouan Pontano nel suo trattato dell'aspiratione dica douersi scriuere, & in questo uoglio trascriuer le proprie sue parole latine: perche anco con tutto ciò nõ so se si crederà. Ieronimus quinque syllabarum est, & caret aspiratione, quam i consonans semper respuit, ut Ianus ianua, licet ueniat ab hio hias aspiratum. & per dichiaratione di quanto è detto, cioè che nel mezzo de uoci latine h non si intrapone, questo intendo io sanamente, quando senza essa la uoce rimane con il suo suono. ilche è, quando ad alcuna di queste uocali a ouero o si propongono consonanti. ma quando ad e ouero i si preponga c ouero g, & al

ſuono della uoce ſi conuenga; l'aſpiratione di neceſſità ui s'intrapone, come, poco, uago: delliquali uolendo coſi iſprimere il maggior numero poci, uagi, ſarebbe il ſuono pozi, è uazi, & coſi tutti gli altri tali: onde pochi & uaghi ſi ſcriuerà, coſi nel feminile, poca, poche, uaga, uaghe, piaga, piaghe: Dante nel canto uintiſette dell'inferno, la molta gente & le diuerſe piaghe, dandoli per concordante rima uaghe, ma nel canto uinticinque del purgatorio, dalla rima coſtretto, hauendo detto image, ſoggionge, che ſia hor ſanator delle tue piage? ponendo per terza concordante rima, adage. poneſi anco tra il g & la conſonante l'aſpiratione in queſto uerbo agghiaccio, & queſt'altro uegghio, quando eſſer uigilante dinota, à differentia del proferire di queſt'altro uerbo ueggio, quando per uedere ſi pone. Queſta uoce, ancho, ſi aſpira: perche è di medeſima ſignificatione ch'è, anchora: auenga che compoſita con unque per uſo non ſi aſpira, & diceſi unquanco. una ragione di alcuna diuerſitate io non ui veggio: & che ancho & anchora ſiano coſa iſteſſa, moſtralo Dante nel canto 34. del purgatorio dicendo, non pianger ancho, non pianger anchora. coſi quando ſignifica tempo cioè adhuc, come Petrarca, ſia la mia carne che po ſtar ſeco ancho: come quando ſi pone in luoco di etiam, quale è nel canto 29. del purg. di Dan. ſi riguardaua in lei come in ſpecchio ancho: & nel canto 7. anco al naſuto uanno mie parole, benche iui ſenza aſpiratione ſia ſtampato: come nell'altra ſignificatione nel cant 10. oue coſi ſi legge, la ſu non eran moſſi i pie noſtri anco, Quand'io conobbi. pur ſe ſi ſcriueſſe con aſpiratione ſempre, à me non pare che error ſi cometteſſe, iſcriuendoſi etiandio unquanco aſpira-

to : ouer diremo , che anco si scriua non aspirato . della significatione sua ne dicemmo di sopra tra gli aduerbi. Ponesi medesimamente l'aspiratione tra due uocali in questo uerbo , traho , latino, come , tu trai, quel trahe, trahemo,trahete,tragono,ouer trahono : che doue si pone g doppio,ouero r,l'aspiratione non ui ha luoco : Dante nel canto sesto del paradiso, nel proprio lume', & che de gli occhi il traggi : & Petrarca nel Sonetto 102 . ch'al duro fianco il di mille sospiri Trarrei per forza . & il medesimo nell'infinitiuo modo tragger ouer trarre . Petrarca , che mi conforti ad altro ch'à trar guai . onde colui (chiunque si sia) ilquale ha corretti l'errori per stampatori commessi secondo la sua stima , nell'opere di Dante correggendo nel canto decimo secondo del l'inferno nel uerso primo, sentia d'ogni parte guai,quello infinito,traponendoui h, & scriuendo traher . à me pare correttione essere iui, non lodo le correttioni . In questo nome thema forse l'aspiratione non è disdiceuole per differentia di questo altro nome tema , che per il timore si troua in piu luochi posto . Tragitto , ouer tragetto , ch'altro non è che quello che uniuersalmente si pronuncia tragetto , senza aspiratione si scriue & pronuncia : perche nella Tosca lingua getto uerbo & gettare si dice,non ghetto ne ghettare . ma come dice lo eruditissimo Pontano nel suo libretto di aspiratione sopra allegato , ciascuna natione haue il suo proprio modo di pronunciar le sillabe & scriuerle : ma io solo della osseruantia parlo de gli auttori , dal cui fonte il ruscello di questa mia grammatica si deriua .

L

Ponesi questa consonante geminata in tutti li uerbi

compoſiti, come alleuio, ſolleuo, allumo, allargo, & altri ſimili, con li deriuati da loro, alleuiato, ſolleuato, allargato, & in tutte le uoci che nel latino l'habbino geminate, come ſtelle, bella, uilla, & altre tali, & oltre à queſte allegro, bolle, bollito, ſollazzo, ſollicito, allento uerbo, & rallento, alloro, cioè il Lauro. Geminaſi queſta conſonante quando all'articolo, ouer pronome da lei incominciante ſi proponga prepoſitione, com'alla città, nello regno, dell'amico, ſulla torre, trall'altre, trallorò, dallui, allui medeſimamente, allei, dallei, allhor: perche tutti queſti eſſempi un ſolo ſeſſo dimoſtranti ſi eſtendono anco all'altro, & coſi gli altri ſimili. & tale ſcrittura è della Toſca pronuncia imitatrice: perche quando in quella una delle dette uoci ſi iſprimeno, tale è il modo che una di queſte conſonanti pare aggiunta alla prima uocale, & un'altra alla ſeguente, facendo l'accento ſulla prima ſillaba, non ſenza il congiungimento della conſonante, con longa prononciatione, come nella, alla, & coſi nell'altre ſimili uoci, & non con queſta ſola, ma etiandio con altre conſonanti, come laſſu, laggiu, affine, appena, innanzi, innamorato, oppenione, appunto, libbro, fabbro, commune: & quindi alcuni ſcriuono immagine, giammai, & femmina: ma tali uoci à me par che più ſeguano la Romana pronunciatione che la Toſca, & con ſolo m io ho ueduta tal ultima uoce ſcritta in antichi libri Fiorentini: onde ſi po dire, che tal ſcriuer ſegue il particolar idioma, & non generale Italico: & tal geminatione nella proſa ſi uſa, non ne gli uerſi, perche più dolcemente corrano: perche la geminatione delle conſonanti non è ſenza alcuna durezza; & ſpecialmente nell'amoroſe ri=

me è da douersi schifare. ma niuna grammaticale ragione à douer geminar tal consonante ci persuade: perche sono due parti distinte da prepositione & lui pronome. & come scriuendo, poi che io parti da te, questa consonante t non si gemina; ne geminasi l, scriuendo, parti da Lorenzo: cosi non si douerebbe geminar scriuendo, di lui, da lei, nella città. & che quest'ultima, la cui regola denno seguitar l'altre, còn semplice l si scriua con ragione, dimostraloci Dante nel canto 17. del purgatorio, dicendo. Questo è diuino spirto, che la uia D'andar su ne dirtzza senza prego, Et col suo lume se medesmo cela; hauendo ne la per terza concordante rima, che discordante con l'altra sarebbe, se la geminata consonante le due sillabe dette congiongesse. il medesmo si uede nel canto undecimo del paradiso oue dice, Poi che ciascuno fù fermato ne lo Punto del cerchio, in che auanti si era, Firmossi come à candelier candelo. ma uolendo alcuno seguir con la penna almeno la Tosca lingua con la maniera che ne l'opre del Certaldese scritto si legge, & ancho tra li poetici uolumi; ne le prose le dette geminationi useremo; pur come grammatico tanto uoglio hauerne detto. In questa uoce Haniballe ne la uolgar lingua si gemina, nelle rime massimamente, come Petrarca nel triompho della castità. Non fù'l cader di subito si strano Dopò tante uittorie ad Haniballe. & scriuesi con sola n: perche l'accento si fa sulla penultima. & cosi à Bologna, doue tali nomi infiniti sono, si prononciano, & scriuensi communemente; perche, come detto habbiamo di sopra, la penna della lingua è seguitatrice. ma quando l'accento è sulla prima sillaba, con doi n & solo l si scriue, come Dante nel canto sesto

del paradiso, che dietro ad Annibale *passaro; oue se scritto fosse con i geminato, bene non starebbe il uerso; & poco meglio quello del* Petrarca*, ch'*Annibale *non ch'altri farian pio; & così scriuono li dotti, rimouendo però alcuni l'aspiratione, che duro è à molti persuadere, contra il cōmune uso, ilquale io non mi rimarrò di seguitare per hora.* Vasello *con l geminato si scriue: & è uero diminutiuo di questo nome uaso, ò primitiuo che si sia. picciola barca, oltre la sua propria & uolgar significatione, dinota forse, quasi fasellus, uocabolo latino:* Dante *nel canto secondo del purgatorio,* Et *quei sen uenia à riua* Con *un uasello snelletto e leggero: & nel canto* 28. *dell'inferno,* Gitati *seran fuor di lor uasello,* Et *macerati presso alla catolica; cioè, che gettati sarian fuor della lor barca, & annegati: perche la propria significatione di questo uerbo macerare è tale, come in più luoghi si po uedere nelle nouelle di messer* Giouanni Boccaccio*, onde il* Landino *male quel loco interpretando, disse, che l'anime loro saranno cacciate del corpo, che è come uasello dell'anime.* Daniello *per rima disse* Dante *con l geminato, dando per concordanti rime bello e ruscello. fello ancho in uece di fele pose per rima nel paradiso. molti altri sono, che la gemination loro da se stessi quasi dimostrano, onde non mi affaticherò nel trascriuerli.* Pontello *nome & uerbo:* Petrarca*, si il cor teme, & speranza mi puntella: oue li testi del* Petrarca *sono corrotti che dicono, si el cor tema; che saria senso contrario: perche puntellare e` sostentare, & la tema non sostenta, ma la speranza.*

M

Come *l'altre, questa consonante si gemina nelli com=*

positi, si come ammaestrare, ammonire, ammirare, ammogliare, ammantare: onde error sarà di stampa nel Sonetto 257. del Petrarca, oue è scritto, L'altra è sotterra, che begli occhi amanta: & altroue, felice terra che begli occhi amanta, con semplice m in l'uno & l'altro luoco: ma bene è posto nel canto uigesimo del paradiso, O dolce amore, che riso t'ammanti: & altroue, un corrollario uoglio che t'ammanti. il medesimo dico di ammentare, che è riducersi à mente. Dante, se ti ammentasse come Meleagro. così rammentare geminerà tal consonante, come Dante nel canto 24. del purgatoeio, Hor ti rammenti, & così nei canto decimo del paradiso, Petrarca altrimenti, ramenta lor come hoggi fosti in croce: & altroue, e mi ramenta. geminasi anco in questo uerbo ammondar, benche si legga nel Petrarca, dunque per amendar la lunga guerra: & nel triompho della diuinità, mentre emendar potete il uostro fallo. ammorzare & ammortare, con geminato m per la ragion predetta si scriuerà, come nel canto 14. dell'inferno, O Capanes, ancor che non si ammorza & altroue, che sopra tutte fiammelle ammorta: nondimeno nel Sonetto 209. del Petrarca con m semplice si legge, subito allhor che l'acqua il fuoco amorza, ma forse non per trascuragine della regola, ma per fuggir la durezza della geminatione delle consonanti. ammorbare uerbo, non attiuo, come uolgarmente si dice, costui mi ammorba, io mi ammorbo, ouero io mi ammalo, quello si ammala; ma io ammalo, quello ammorba: & così si usa questo uerbo infirmare. del primo Petrarca nel triompho della castità. come huom che è sano, e in un momento ammorba: & di questo, & de gli altri dui più essempi

sono nel primo capitolo della prima giornata delle.10. ma questa è materia del quarto libro, però non mi estendo piu quiui. Geminasi medesimamente questa consonante regolarmente, quando nelli passati tempi questo pronome mi è gionto al uerbo, come parlommi, trouommi, & anco nelli presenti, come, emmi, fommi, fammi, stammi, dimmi. Petrarca La'ue di e notte stammi, Piouommi amare lagrime dal uiso. parlando uommi, disse Dante, & in tutti gli uerbi sincopati delli passati tempi, come, noi uenimmo, noi leggemmo, noi uedemmo, in loco di leggessimo, uenissimo, di uedessimo; fummo di fossimo, come Dante nel canto decimo del purgatorio, poi fummo dentro al soglio della porta: & nel canto 33. dell'inferno, Poscia che fummo alquanto diuenuti. è posto cosi in rima nel canto settimo dell'inferno, fatti nel limo dicon tristi fumo, dandogli licentiosamente per concordante rima questo nome fummo, ilquale & nel latino, & nel uolgare con semplice m si scriue. Petrarca, ciò che poi uidi fu sogno ombra e fumi. & questa medesima geminatione in molti luoghi di Dante tra suo uersi mal posta si troua, come nel canto terzo, sel fummo del pantan non te'l nasconde: & nel canto nono per indi, oue quel fummo è piu acerbo: & nel canto 15. Il fummo del ruscel di sopra adhuggia: & nel medesimo canto, Et ecco à poco à poco un fummo farsi. & tale errore hanno multiplicato cosi gli stampatori per auttorità di quella rima. nella persona terza singolar fummi con ragione dir si deue, si come credo hauere lasciato il Petrarca nel Sonetto 198. Fummi il ciel & amor men che mai duri: Dante nondimeno que=

sta nelle rime semplice pone, come nel canto decimo del paradiso, maestro fummi: & nel cãto decimoterzo, Del pouerel di Dio narrato fumi: & altroue, risposto fumi. immagine & immaginar uerbo, & giammai, & femmina si trouano scritti in antichi libri, & da dottissimi moderni con geminato adhora, & adhora con semplice: medesimamente commune: ancor che io nell'ultimo segua l'uso, da' latini non diforme ne gli altri. ragion non ueggio, che con solo non si deggiano, ò almeno senza riprensione si possino scriuere.

N

Seguendo questa consonante la general regola dell'altre, geminasi in compositione della prepositione precedente, come, annotare, annottare, per farsi notte, si come aggiornar, per farsi giorno, annunciare, annidare, innanzi, innamorato, & altri tali, come assannare da questo nome sanna deriuato, annumerare; rinouellar, quantunque composito sia, si scriue con solo n, come nel canto terzo dell'inferno, tu uoi ch'io rinouelli, & nell'ultimo del purgatorio, rinouellare di nouel la fronde. la ragion di chi può esser si è: perche, come dicemmo di sopra, quando questa particola ri precede in compositione, la consonante non segue geminata, onde error di stampa esser diremo nel canto uigesimo del purgatorio, oue si legge, Tu queste degne lode rinouelle, & le terze persone del plural indicatiuo del presente & del futuro, quando le terze persone predette dell'indicatiuo del presente modo sono di due sillabe, come, hãno, haranno; fanno farãno; danno daranno; ponno potranno. Traggesi fuore la terza plural persona di questo

uerbo ſono, che con n ſemplice ſi ſcriue, come la ſingolar, & diceſi, io ſono & quelli ſono, & dimoſtralo Dante, coſi ſcriuer douerſi nel canto decimoquinto dell'inferno, dicendo, Ne per tanto dimen parlando uommi Con ſer Brunetto, & dimando, chi ſuono, gli ſuoi compagni; per concordanti rime ſuono, et buono. ne da gli antichi ſi troua poſto, ne tra uerſi ò proſe de dotti moderni altrimenti ſcritto: nel plural del futuro ſeguendo la norma de gli altri haue queſta conſonante geminata, & ſcriueſi ſaranno: & nel modo imperatiuo nella ſingolar ſeconda perſona, come fanne, dinne, danne: nel preterito, come enne, & uenne, e fenni, e tenne tutti quelli nomi liquali nel latino hanno m dinanzi à n, ſi come ſonno, autunno, ſcanno, & quelli che nel latino hanno tal conſonante geminata, in ſonno, non dico uerbo, ma nome, che da latini è detto ſomnus, & quello che è detto, ſomnium, ſogno ſi dice nella uolgar lingua, & il uerbo ſognar. Petrarca, ſogni d'infermi; & altroue, ſogni ombre e fumi; &, quaſi ſognando. Et Dante, come è colui che'l ſuo dannaggio ſogna, Et ſognando deſidera ſognare. dunque diremo che errore manifeſto ſia di ſtampa nel Sonetto ch'incomincia, Beato inſogno e di languir contento: ne ſarebbe iſcuſatione dell'errore, dire che foſſeno due parti inſogno, & che'l Petrarca non chiamaua beato l'inſogno, ma ſe nel ſogno: perche niuna delle ſeguenti parole di tutto il Sonetto ſi può accommodar à ſognante: onde la uera lettura è per mio giudicio, & coſi credo laſciaſſe di ſua mano il Pet. ſcritto, beato i ſo no, & di languir contento: perche in tal modo il Sonetto ſeguita bene: che legendoſi, in ſogno, nulla direbbe di cor=

rispondente. Donna medesimamente haue n geminato: & come che per dinotatione di sesso solo tallhora si ponga, è nome sincopato da questa uoce latina domina, & è nome di honore, come donno, ilquale è sincopato da domino, & ciò chiaramente dimostra il Petrarca in luoghi infiniti, & massimamente nel Sonetto che incomincia, Quando giunge per gli occhi al cuor profondo L'imagin donna, cioè signora, come uolgarissimamente si dice, & non è caso uocatiuo, ne sono parole dette per madonna Laura, come sognando interpretano li commentatori, onde nel canto 27. del purgatorio, diremo quelle stampe essere in ciò corrotte, che dicono, mi parea donna Vedere andare. Donne, pone il Petrarca nella canzone 47. per inganno ò per forza è fatto donno Sopra miei spirti: & Dante nel canto 22. dell'inferno, C'hebbe nimici di suo donno in mano: & nel canto 33. Questi pareua à me maestro e donno. Geminasi questa consonante in questi nomi, senno, quando saper dinota, inganno nome & uerbo, spanna: anello, alcuni con questa consonante geminata scriuono: ilche à me non piace, per la durezza della doppia geminatione in uoce di tre sillabe: per schifamento della quale come si pronuncia, cosi anco scriuerassi anello con solo n. conuenne & conuenette preteriti tempi di questo utrbo conuengo, cioè bisognami, ouero conuegno cioè mi confaccio, come lo pone Dante nel canto ultimo dell'inferno, dicendo, Et piu con un gigante io mi conuegno, Che giganti non fan con le sue braccia. Veddi hoggi mai quant'esser dee quel tutto, Che à cosi fatta parte si confaccia: onde mi marauiglio, che'l Landino il corrotto testo seguendo che dice

ua io ti conuegno, facesse cosi nuoua interpretatione cõtra la mente espressa dell'auttore dicendo, io ti cõuegno, io ti conuento, & prometto, che quello, che si uedeua, era piu che uno gigante. Geminasi *parimente in gonna.*

P

Non *partendosi questa dalla norma regolare dell'altre consonanti, nella compositione si pone geminata, come appoggio, appiglio, appresso uerbo e nome, & appo, che è di medesima significatione, dopo con sola consonante si scriue, come dimostra il* Petrarca *nel capitolo primo del triompho della fama, l'un giua innanzi e dui ueniuan dopo. &* Dante *nel canto 23.* Taciti *soli senza compagnia* N'*andauan l'un dinanzi e l'altro dopo: & altroue, ma forse è riuerente à gli altri dopo: & cosi altroue, & nel mezzo dei uersi in molti luochi, come nel* Canto *23. del purgatorio,* Gli *altri dopo il grifon se uanno suso. oue deue correggersi, diremo luochi, oue altrimenti è scritto, come nel canto terzo del triompho dell'amore, & come tardi doppo il danno intendo: & nel* Sonetto *171. rimaner doppo noi pien di fauille: &* Dante *nel canto 14. del paradiso, e cui si cominciar doppo lui piacque: & nel ultimo uerso del canto 27. e uero frutto uerrà doppoi il fiore: & cosi altroue, appalesare, appropiare, appartare, apparere, & altri simili, appuntare uerbo, si come nel canto sesto del paradiso, hor qui à la question prima si appunta* La *mia risposta, & come* Petrarca *pone dicendo.* Mille *trecento uintisette appunto: che nelle prose* Boccaciane *appunte si legge. in uerbo composito trapasso tra molti lodeuoli scrit*

ti ueggio il p geminato, ma à me con semplice piu con uenevolmente parmi scriuersi: perche, come di sopra dicemmo, regolarmente questa particola tra à sola con= sonante si propone, come traboco, traduco, trametto, tra l'uno & altri simili. & se'l mi si opponesse che in trapporto & traccorro pur cosi scritto si legge, direi che non con questa particola tra, ma con trans sono com positi, onde puote scriuersi trascorro & trasporto, non transcorro, ne transporto: perche, come è detto nella prima regola dell'ortographia, tra due uocali non si pongono tre consonati, & si puote anco, anzi si deue s mutar nella seguente consonante in tal compositione, & scriuer traccorro, & trapporto. geminasi medesima= mente questa consonante nel preterito perfetto di questo uerbo, so, nel modo indicatiuo, nella prima & terza persona; & scriuesi, io seppi, colui seppe, & nel modo soggiontiuo sappia & sappiamo, & sappiate, & sappia= no. cosi la prima & terza persona singular del preteri to dell indicatiuo di questo uerbo rompo, & medesima= mente la terza del plural gemineranno la consonâte, scri uendosi io ruppi, quel ruppe, & quegli ruppero, & co si gli altri simili. Viluppo, & gli altri tali, c'hanno il p geminato nella persona prima dell'indicatiuo, cosi lo conseruan per l'altre, & per gli altri tempi. gemi= nasi nelle seguenti uoci, intoppo, & galoppo, zoppo, opposito, appetito, & in tutti gli nomi & uerbi dal la= tino descendenti, che quella habbino geminata: perche nella uolgar lingua si doppia in molti nomi & uerbi la consonante, laquale si troua scempia nella latina, ma di rado si scempiano le doppie, onde, oppenione, appena, seguendo gli antichi libri Toschi & secondo la To=

sca prononcia scriueremo. Appellare con questa consonante, il latino in ciò seguendo doppia si scriue, & il medesimo rappellare, che richiamare dinota: però che oltre la signification uolgare di questo uerbo, che è, colui s'appella, cioè si nomina, come pone il Petrarca nel triompho della castità, dicendo, Era il grand'huom che di Africa si appella; & Dante nel canto decimo quarto dell'inferno, In mezzo il mar siede un paese. questo Dissegli allhor che s'appella Creaca. & così in molt'altri luochi, significa prouocare, & chiamare, & è tal uerbo usato da nostri antichi iure consulti in tal significatione con lo accusatiuo caso dapoi, senza prepositione, & in tal modo usato dal Petrarca, la cui professione prima fu delle leggi, come esso medesimo ne rende testimonianza nella canzone 47. oue in persona d'amor parlando contra se, disse, Questo in sua prima età fu dato all'arte di uender parolette anzi menzogne: nel Sonetto uintisei oue dice, & gli amanti pongea quella stagione, che per usanza à lagrimar gli appella. quindi il uerbo rappellare, che richiamare dinota, come nella canzone uintitre dicendo, & sosterrei, quando il ciel ne rappella, Girmen con ella in su'l carro d'Elia: doue corrotte penso essere le corsiue stampe, nelle quali con semplice p tal uerbo si legge nel detto luoco.

R

Non altrimenti nelli compositi si doppia questa, che si facciano l'altre sopratoccate consonanti, come arresto, sorrido, arriuo, arrisco, & altri simili; & gli sincopati, doue intrauiene; come, parerà, parrà, uenirà, uerrà; rimanerà, rimarrà; hauera, harrà; torrò, torrei; uorrà, uor=

rei; cosi nell'altre persone, & altri uerbi simili: & ge miuasi in tutte le uoci, lequali si troua nel latino geminate, similmente sincopandosi (come è in uso) questo nome honoranza horranza: Dante nel canto quarto dell'inferno, Chi son costor c'hanno cotanta horranza? & poco innanzi haueua detto, che horreuol gente possedea quel luoco, cioè honoreuole: & altroue, fosser le nozze horreuoli, & intere. Aringo, per mio giudicio, con solo r scriuesi, & cosi ho ueduto scritto in antichi libri delle cento nouelle, et corso propriamente dinota, come l'auttore loro nel proemio della nona giornata dimostra, dicendo, Madonna assai m'aggrada, poi che ui piace, per questo campo aperto & libero, nel quale la uostra magnificenza n'ha messi, nel nouellare d'esser colei che corra il primo aringo: & Dante nel canto primo del paradiso, insin à qui l'un gioco di Parnaso assai mi fu, Ma hor con ambidui huopo mi è entrar nell'aringo rimaso, cioè la canzone del paradiso che ha bisogno di molto maggior dottrina & arte, & ingegno che li precedenti dui: & chiamalo il terzo corso, come per metaphore nel principio del purgatorio, Per correr mglior aequa, alza le uele Homai la nauicella del mio ingegno: onde molto è lontana dal uero sentimento la spositione del Landino nel predeto luoco, cosi dicẽdo, aringo in Toscano significa pulpito, che è luoco eleuato, onde noi diciamo ringhera. adunque per similitudine chiama il gioco aringo. perche oltre che non possi quadrar al senso che per aringo intenda il giogo, dicendo che con ambidui gli era huopo entrare nel rimaso aringo: quel luogo eleuato, ch'egli dice che cosi si chiama, per similitudine dal corso si dice della oratione: perche in molti uocaboli il luoco ri=

ceue

ceue il nome della cosa che ui si fa, come concione, che è il loco doue ascende l'oratore, & la istessa oratione: & per similitudine del corporeo corso, si dice il corso della oratione, & la oratione corrente: onde tal luoco cosi sarà nominato d'aringo, cioè dal corso delle orationi, lequali ui si recitano. & che corso propriamente dinoti, ouero, come dicono i Napolitani, una carrera, dimostra lo più chiaramente il Boccaccio nello essordio della nouella del conte d'Anuersa, dicendo, amplissimo campo è quello per loquale hoggi spacciando andiamo, ne ce n'è alcuno che non che uno aringo, ma dieci non si potesse assai leggiermente correre: & il medesimo dice altroue: ma questi essempi, à mio parer, sono basteuoli, onde più non ne trascriuerò.

S

Doppia si ponerà questa lettera, come le precedenti, quando sarà con prepositione composita, come assido, assecuro, assalto, & in gli altri simili, come assenno, uerbo, che ha significatione di fare altrui di alcuna cosa saggio, come mostra Dante in persona di Vergilio parlando nel canto 20. dell'inferno, però t'assenno, che se tu mai odi, Originar la mia terra altrimenti, La uerità nulla menzogna frodi. quindi assennato per sauio, & forsennato per stolto. Dante nel canto 30. dell'inferno parlando di Hecuba disse, forsennata latrò si come cane: & assannar uerbo che mordere dinota, & tener co denti fermo, da sanna nome disceso. Dante nel preallegato canto, & in sul nodo Del collo l'assanno si che tirando, Grattar fece il uentre al fondo sodo: &

assonnare, che addormentar significa, come dissonnare suegliare. Dante *nel canto 26. del paradiso, & come à lume acuto si dissonna; hauendo altroue detto, come huom che assonna: & geminasi ne le uoci nel latino geminata, ò doue x ui sia, come fisso, narcisso:* Petrarca, *ma si u'era con saldi chiodi fisso: & puoi,* Certo *se ui rimembra di* Narcisso. Dante *nel canto 30. che per lecare il specchio di* Narcisso: *come che si legga tra scritti del lodeuolissimo moderno scrittore con solo s. & quando b nel latino è dinanzi da s, si gemina, come assolto, in questo nome messo, quando per noncio si pone; assentio: altressi, per medesimamente, male è stampato nelle corsiue lettere con questa consonante geminata nel canto 19. dell'inferno, la giù cascherò io altressi quando* Verrà *colui: perche con solo scriuer si deue: & cosi in corretti testi si legge, & è ragioneuole. cosi è medesimamente male impresso questo nome uisaggio con s geminato nel canto 16. dell'inferno. oue si legge, cosi rotando ciascuno il uissaggio* Drizzaua *à me: perche da uiso discende, che con solo s si scriue. questo nome* Thomasso *con s geminato è posto in rima da* Petrarca *nelli triomphi, & ancho da* Dante: *ma esso medesimo nel canto 14. del paradiso, disse, la gloriosa uita di* Thomaso: *ma, come di sopra dicemmo, quello si pone in rima, ch'altrimenti non si ponerebbe.*

T

Questa consonante non uscendo della regola dell'altre sue compagne, geminata uien posta nel principio de le uoci, allequali in compositione si proponga prepositio-

ne, come attuffare, attentare, attristare, attemperare, come lo pone il Petrarca *dicendo, che à dir il uer homai troppo m'attempo, cioè tardo. in questo istesso modo* Dáte *disse, che piu m'increscerà con piu m'attempo.* At*tuiare uerbo con doppio t (per quanto à me ne paia) intricare, ouere offuscare dinota secondo il sentimento di* Dante *nel canto ultimo del purgatorio, oue dice,* Ma *forse che la mia narration buia* Qual Themi & Spinge *men ti persuade,* Perch'*allor modo l'intelletto attuia: oue il* Landino *seguendo testo corrottissimo legge, nette & persuade, & l'intelletto accucia; & interpretandolo dice, perche insino à qui lui ha parlato con oscurità, però soggionge dicendo, forse che la mia narratione è buia, & tale quelle nette, cioè congiunge, & collega, & persuade,* Themi & Spinge, *lequali dauan le risposte loro si oscure, che è necessario d'acutissimo interprete à intenderle, & cosi obscura la mia narratione, perche essa accucia, cioè s'assomiglia, & fa assottigliare l'intelletto al modo loro.* Queste *sono le parole sue trascritte, come esso le scriue. quanto si conuengano al uero sentiméto, ogniuno puo giudicare.* Attorgere, *& altri simili seguono la norma. geminasi medesimamente questa consonante nelle uoci dalle latine deriuanti, nellequali si troui geminata, trahendone lito, benche non manchino latini che uogliano ancho nella latina lingua scriuersi con solo t.* Geminasi *nelle mutationi delle consonáti dellequali dicemmo nella prima regola dell'ortographia, come attiuo, ottengo, dotto, & dotta, quando scientiato dinota, & quando ancho la temenza, come pone* Dante *nel canto 31. dell'inferno, & non ue era mestier piu che la dotta,* S'*io non hauesse uiste le ritorte. & quindi uiene*

dottanza il medesimo significante: & e' il sentimento, che la sola paura era basteuole affar morire Dante se nó si fosse rassicurato ueggendo il gigante legato, onde l'interpretatione del Landino di questo nome, dicendo quello significar breue spatio, & il senso essere, che poco spatio mancaua à farlo morire, parmi non buona. cittade nella canzone trentatre male ista stampato, per cittadi ò per castella, & cosi in altri luochi, & Galeotto. Altret tanto, in fino attanto similmente si scriuono, & mattino. onde mattinare uerbo Dantesco, & questi & simi li uerbi soggiontiui, ò imperatiui, come, fatti in costà; uattene in pace, & altri tali.

X

Questa lettera connumerata tra le semiuocali, nella uolgar lingua e' poco necessaria, perche in luoco di lei s geminato tra due uocali si pone, altrimenti in molti rime nascerebbe mala concordantia, come in concordar passo & saxo fixo Narcisso, & altri simili, onde pessimo, massimo, tesso, reflesso si scriuerà. Alcuna uolta in c gemina si tramuta, come eccellente, eccetto, eccettione: perche cosi e' la uolgare prononciatione.

Z

Tra due uocali questa lettera si pone regolarmete geminata, come mezzo, sozzo, grauezza, & altri tali, & dopo' consonante sola si pone sempre, come senza, auanza, & simili, azurro, obizo, nome proprio, Guizante nome di citta'. traggonsi della prima regola &

alcuni altri ſimili. nel principio delle uoci rado ſi uſa, come zephiro, zoppo, zanca, zappa, zaphiro, zanzarra, zelo, nel ſignificato che il Petrarca lo pone nel capitolo primo del triompho dell'amor, quinci il mio zelo. & come altri nel latino: ma geloſo ſi dice, non zeloſo.

IL FINE.

REGISTRO.

A B C D E F G

Tutti sono quaderni eccetto G *che è duerno.*

IN VINEGIA, NLL'ANNO
M. D. XLV.

NELLE CASE DE' FIGLI-
VOLI DI ALDO.


AL DVS